

Introduzione
alla *Cronaca di Modena*
(1509-1555)

di
Tommasino de' Bianchi
detto de' Lancellotti

a cura di
Rolando Bussi
e
Carlo Giovannini

ISBN 978-88-95490-

FON
CASSA DI
DI

 FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

9 / 8

Questo volume, che non avrebbe visto la luce senza il generoso apporto della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, è dedicato alla benemerita Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie modenesi, fondata il 10 febbraio 1860, a cui si deve l'inizio della pubblicazione delle *Cronache di Modena*, momento fondamentale per la conoscenza del passato della nostra città mentre si realizzava l'Unità d'Italia.

per la Deputazione di Storia patria
per le antiche Provincie modenesi

Le cronache non sono la storia, ma fanno la storia
GIROLAMO TIRABOSCHI

Tommasino de' Bianchi
detto de' Lancellotti
Cronaca di Modena
1509-1555

a cura di
Rolando Bussi
e
Carlo Giovannini

Nel 2014, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, sono state pubblicate, in un unico volume a cura di Rolando Bussi, la *Cronaca di San Cesario* e la *Cronaca di Modena* di Alessandro Tassoni il vecchio o "seniore" (nonno del più celebre autore della "*Secchia rapita*"), aggiungendo così un tassello fondamentale al ricchissimo mosaico di cronache modenesi riportate alla luce negli ultimi 150 anni.

La pubblicazione delle *Cronache* iniziò infatti nel 1861 per merito della Deputazione di Storia patria per le antiche Province modenesi, istituzione voluta da Luigi Carlo Farini, e proseguì fino al 1936 quando si interruppe per mancanza di risorse. Dopo oltre 40 anni, nel 1978, le pubblicazioni ripresero per merito di Franco Cosimo Panini e dello storico Rolando Bussi, lo stesso che ha curato assieme a Carlo Giovannini il volume che oggi vede la luce.

Si tratta del primo tomo (su dodici previsti) della *Cronaca di Modena* di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti, la cui lastra tombale orna il lato orientale del Museo Lapidario Estense.

Tommasino era nato il 1° dicembre 1473 e morì a 81 anni il 13 dicembre 1554. Annotò le vicende della sua amata città giorno per giorno dal 1503 fino al 5 novembre del 1554, un mese prima di morire.

La Deputazione di Storia patria pubblicò questa *Cronaca* fondamentale per la storia della nostra città in dodici volumi dal 1862 al 1884, per un totale di 5.172 pagine, ma con gravissime omissioni e non pochi fraintendimenti, tutti oggi qui emendati dai Curatori attraverso una pazientissima rilettura parola per parola del codice conservato presso la Biblioteca Estense.

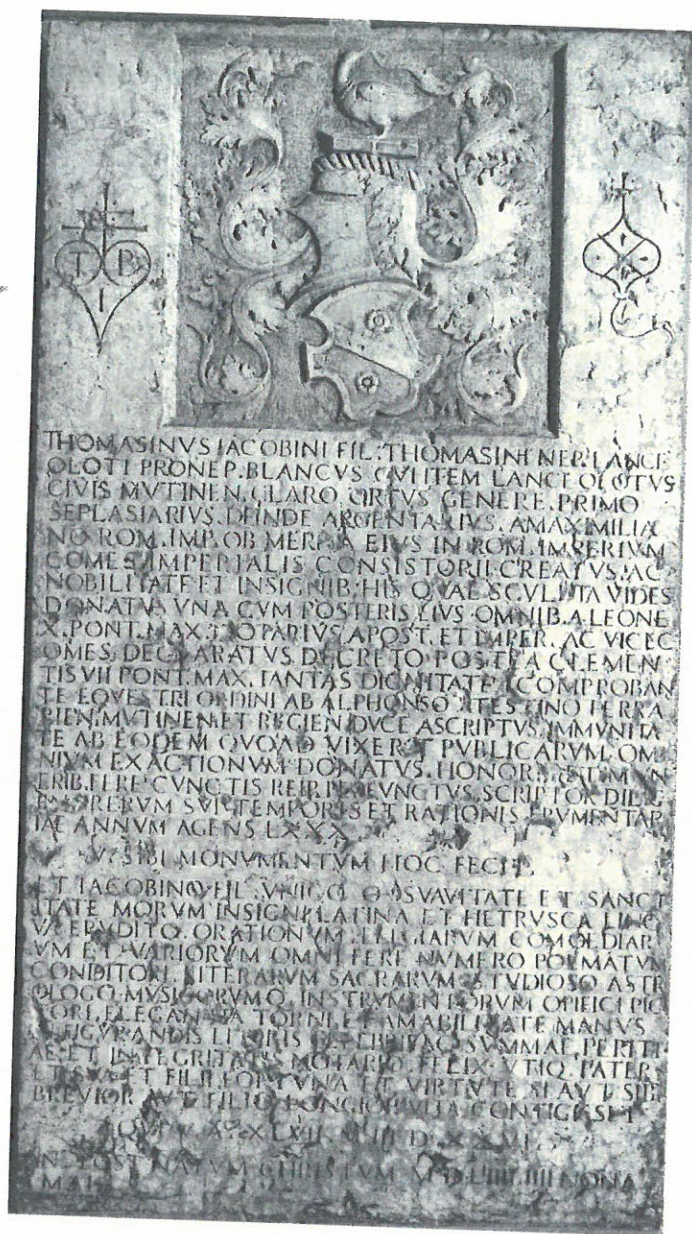
La Fondazione Cassa di Risparmio di Modena ha sostenuto la pubblicazione di quest'opera – che si affianca ai quattro volumi della *Modena napoleonica nella cronaca di Antonio Rovatti*, pubblicati dalla Fondazione tra il 1995 e il 1997 – nella convinzione che la memoria storica di una città rappresenti un elemento fondamentale della sua identità, quindi motivo d'insegnamento per il presente e per il futuro.

Modena possiede un consistente nucleo di testimonianze cronachistiche, conservate in gran parte nella Biblioteca Estense. Un patrimonio straordinario che merita di essere conosciuto e valorizzato. Anche per questo la creazione di un moderno Polo bibliotecario all'interno dell'ex Ospedale Sant'Agostino – dove troveranno posto la Biblioteca Estense e la Biblioteca Poletti – costituisce un'opportunità di crescita culturale e civile che, ne sono certo, la città saprà cogliere e sostenere.

Andrea Landi
Presidente della Fondazione
Cassa di Risparmio di Modena

Introduzione

a cura di
Rolando Bussi



Lastra sepolcrale di Tommasino e Jacopino de' Bianchi de' Lancellotti (1544). Modena, Museo Lapidario Estense (Archivio Fotografico della Galleria Estense di Modena).

Chi passeggia nel portico del Palazzo dei Musei, dove è collocato il Museo Lapidario Estense, si imbatte sulla parete est in una grande lastra sepolcrale in arenite calcarea,¹ con al centro, in alto, uno stemma con un ricco ornato accessorio: uno scudo con una banda accompagnata da due rose sorregge un cimiero di profilo su cui poggia un libro chiuso da una fibbia. Il libro sorregge a sua volta un'oca rivolta con una collana al collo.² Ai lati del cimiero, a sinistra un logo con le lettere *T, I e B*, *signum tabellionis* di un notaio; a destra un altro logo, anch'esso *signum tabellionis*.

È la lastra sepolcrale di Tommasino e Jacopino de' Bianchi³ de' Lan-

¹ La lastra è integra, e misura 162 cm in altezza, 87 in larghezza e 10 in profondità. Cfr. *Il Museo Lapidario Estense. Catalogo generale*, a cura di NICOLETTA GIORDANI e GIOVANNA PAOLOZZI STROZZI, Venezia 2005, pp. 334-335.

² Cfr. GIAN LUCA TUSINI, *ibidem*, p. 335, e *Stemmario Digitale Biblioteca Estense*, s. v. *Bianchi Lanzalotti*, n. 458.

³ Così ne parla LODOVICO VEDRIANI, *Raccolta de' Pittori, Scultori, ed Architetti Modenesi più celebri*, Modena 1622, pp. 55-56: "Tomasino Lancilotto, alias de' Bianchi, soggetto tanto perito delle buone arti, e tanto amato, impiegato & honorato da Carlo V. Clemente VIII. Da' nostri Sereniss. Padroni ... diede al mondo Giacopino, il quale sotto gl'insegnamenti di tanto Padre, e per sua indefessa applicatione riuscì un'Arca di scienzie. Componeva in Latino, & in Toscano Orationi, Elegie, Comedie; studiò le Lettere Divine, si diletto dell'Astrologia; fu perfetto Maestro d'istrumenti musicali, esercitò la pittura, e nel formar lettere, e miniare fu eccellente ...".

Più severo è GIROLAMO TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati negli Stati del Serenissimo Duca di Modena*, 4 voll., Modena 1781-1786, vol. III, pp. 71-73: "Se del merito di questo scrittore dovessimo giudicare solo da ciò che se ne ha alle stampe, noi potremmo francamente passarlo sotto silenzio. Un libricolo di quattro pagine stampato più volte, senza nome d'Autore, e senza data di anno, che ha per titolo: *La vera Storia del Pota da Modena*, ed ha in fronte una sconda e goffa figura in legno, è la sola cosa che siane stata stampata; ed ella potea senza alcun nostro danno giacervi sepolta, così ella è scipita e ridicola. Nondimeno Tommasino padre di Jacopino la credette opera degna da restarne memoria, e ne fece menzione nella sua *Cronaca*, dicendo: "Io ho dato a stampare a M. Giovanni di Nicola l'*Istoria del Pota di Modena* fatta da Jacopino mio figliolo; cosa invero da leggere molto dilettevole". Aggiunge però ancora Tiraboschi che "Jacopino avea una vena assai facile nel poetare. Scrisse ancora commedie, e di una di esse ragiona Tommasino di lui padre nella sua *Cronaca* sotto il 13 di marzo del 1552: "Jacopino mio figlio ha fatto recitare questa sera la sua *Commedia*, che ha composto, alli deputati giovani con vestimenti atti a ciò; et v'è stata tanta gente che non è tanta alla predica, recitata nella sala del palazzo fu del reverendissimo messer Giovanni Andrea Valentini". Dà poi il Catalogo delle opere manoscritte di Jacopino, "che si conservano in un codice di questa Biblioteca Estense, il quale era una volta della libreria Fontanelli". Sono citate dodici opere. L'ultima, dal titolo *Carmina*, sembrerebbe contraddire l'affetto che Tommasino dichiara nella lastra tombale di cui stiamo parlando.

cellotti, un tempo nella chiesa di San Lorenzo,⁴ demolita alla fine del XVIII secolo,⁵ della quale Tommasino nel 1508 fu eletto massaro,⁶ e dove da molti anni era il sepolcro di famiglia. Scrive infatti Jacopino, padre di Tommasino, anch'egli autore di una *Cronaca*, parlando di una nipote: "Adi 11 agosto 1496. Morì la Chatalina fiola de Polo nostro a la Nizola e fu portata a Modena e fu sepolita in S. Lorenzo nostra sepultura".⁷

La lastra⁸ conserva un lungo testo in latino che copre completamente la superficie.⁹ Fu composto nel 1554 da Ludovico Castelvetro su richiesta di Tom-

Scrivere infatti Tiraboschi: "Sono Elegie ed altri componimenti poetici su diversi argomenti. In uno di essi egli si duole del padre, che sembravagli avaro con lui di denari e di libri, e più ancora si duole della matrigna, da cui pareagli essere odiato".

⁴ Cfr. GUSMANO SOLI, *Chiese di Modena*, a cura di GIORDANO BERTUZZI, Modena 1974, vol. II, pp. 225-246: pp. 238-239: "La chiesa di S. Lorenzo fu rimodernata nel 1734 ... Allora fu fatto l'espurgo di tutte le sepolture e furono levate tutte le ossa che erano in esse ... ossa che si collocarono in una grande fossa scavata nel pavimento della chiesa nella navata laterale verso settentrione. In tale circostanza fu pure distrutto il sepolcro di Tommasino Lancellotti, le cui ossa, per inavvertenza di chi soprintendeva ai lavori, andarono confuse colle altre. Sul sepolcro stavano due lapidi: una coll'iscrizione e l'altra, più piccola, col blasone di famiglia. Questa, sulla quale era scritto "Sepulcrum Tomasini Lancellotti", fu utilizzata come gradino della porta minore della nuova chiesa; l'altra fu posta nel muro settentrionale interno della chiesa dal lato dell'Epistola dell'altare di S. Rocco. Di qui fu poi levata e trasportata nel 1782 nella chiesa delle monache di S. Geminiano, ove nel 1783 fu collocata vicino all'altare di S. Caterina dalla Priora Suor Benedetta Amalia Bevilacqua".

⁵ Soli, *op. cit.*, che pubblica la sua opera in vari fascicoli tra 1911 e 1927, dice che "La chiesa di S. Lorenzo era fin dai primordi all'angolo fatto dal Corso Canalgrande (ora Umberto I) colla Contrada dell'Università; precisamente là ove fu il negozio Rossi, ed ove al presente è il Cinematografo Excelsior".

⁶ "Domenega adì 26 novembro. In questo dì io Tomaxin del quondam magistro Jachopin di Bianchi alias di Lanzalotti son stato eletto masaro de la gexia de Santo Laurentio in Modena".

⁷ JACOPINO DE' BIANCHI DETTO DE' LANCELOTTI, *Cronaca di Modena (1469-1502)*, a cura di ROLANDO BUSSI, Mantova 2013, p. 241. La *Cronaca* ("la vera cronaca di Jacopino Lancelotto andò smarrita, e or rimane soltanto una raccolta di minute") fu pubblicata nel 1861 da Carlo Borghi nel primo volume della "Serie delle Cronache" della Deputazione di Storia patria utilizzando la copia che ne fece Giovanni Battista Spaccini, in Archivio Storico Comunale, Lanzalotto, *Cronaca*, 1457 al 1538, cc. 1-37. L'originale della *Cronaca* presso la Biblioteca Estense porta l'indicazione Lancelotto. *Memorie modenesi*, a.T.1.1.

⁸ Dopo la soppressione della chiesa la lapide si salvò dalla distruzione e finì all'Accademia di Belle Arti di Modena. Nel 1828 andò a costituire assieme ad altre il primo nucleo del Museo Lapidario: ASMO, 1828-1874, Museo Lapidario Estense.

⁹ *Thomasinus Iacobini fil(ius) Thomasinus nep(os) Lance/oloti pronep(os) Blancus qui item Lanceolotus // civis mutinen(sis) claro ortus genere // primo seplasiarius deinde argentarius a Maximilia/ro Rom(anorum) Imp(eratore) ob merita eius in Rom(anum) Imperium // comes imperialis consistorii creatus ac // nobilitate et insignib(us) his quae sculpta vides // donatus una cum posteris eius omnib(us) a Leone // X Pont(ifice) Max(imo) notarius apost(olicus) et imper(ialis) ac vice c/omes declaratus decreto postea Clemen/tis VII Pont(ificis) Max(imi) tantas dignitates comproban/te equestri ordini ab Alphonso Atestino Ferra/rien(sium) Mutinen(sium) et Regien(sium) Duce ascriptus immunita/te ab eodem quoad vixerit publicarum om/ni/um exactionum donatus, honorib(us) et mun/erib(us) fere cunctis Reip(ublicae) perfunctus, scriptor diligens rerum sui temporis et rationis frumentar/iae, annum agens LXXX*

masino,¹⁰ che commissionò il sepolcro per sé e per il figlio Jacopino, morto ancor giovane in quell'anno. Tommasino gli sopravvisse soltanto sette mesi.

"Tommasino Bianchi, figlio di Jacopino, nipote di Tommasino, pronipote di Lancellotti, anch'egli un Lancellotti, cittadino modenese nato da ottima stirpe, dapprima speciale poi banchiere; creato conte dell'imperiale Consiglio per i suoi meriti verso l'Impero Romano da Massimiliano Imperatore dei Romani, e a cui è stato fatto dono assieme a tutti i suoi discendenti della nobiltà e delle insegne che qui vedi scolpite; dichiarato da Leone X Pontefice Massimo notaio apostolico e imperiale, e nominato poi vice conte con un decreto di Clemente VII Pontefice Massimo che confermava così grandi dignità; ascritto all'ordine equestre da Alfonso d'Este Duca dei Ferraresi, dei Modenesi e dei Reggiani ricevendo da lui il dono dell'esenzione da tutte le pubbliche tasse per tutta la vita; uomo che ha ricoperto quasi tutte le cariche e gli uffizi della Repubblica; scrittore diligente delle cose accadute ai suoi tempi e delle regole necessarie al buon commercio del grano; avendo 80 anni ed essendo ancor vivo, eresse questo monumento per sé e per il defunto Jacopino suo unico figlio, insigne per la soavità e la santità dei costumi, erudito nella lingua latina e in quella toscana, autore di orazioni, elegie, commedie e di un gran numero di poemi di vario argomento, studioso della sacra scrittura, astrologo, artefice di strumenti musicali, pittore, capace di usare il tornio con eleganza, e dalle abili mani nel raffigurare bellissime lettere, e notaio di grande perizia e integrità morale.

Felice sarebbe stato soprattutto il padre, e sarebbe stata fortuna sua e del figlio, se fosse toccata o a lui vita più breve o al figlio vita più lunga.

Visse 47 anni, 3 mesi e 26 giorni.

Nell'anno dalla nascita del Signore 1554 il quarto giorno alle none di maggio".

// v(ivus) sibi monumentum hoc fecit // et Iacobino fil(io) unico, (omni) suavitate et sanct// itate morum insigni, latina et hebrusca ling//ua erudito, orationum elegiarum comoediar//um et variorum omni fere numero poematum // conditori, literarum sacrarum studioso, astr// ologo, musicorumq(ue) instrumentorum opifici, pic//tori, elegantia torni et amabilitate manus // in figurandis literis celebris, ac summae periti//ae et integritatis notario. Felix utiq(ue) pater // et sua et filii fortuna et virtute si aut sibi // brevior aut filio longior vita contigisset. //

Qui v(ixit) a(nnos) XLVII m(enses) III d(ies) XXVI. //

An(no) post natum Christum MDLIII IIII nona(s) // Mai.

¹⁰ LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Vita di Lodovico Castelvetro*, in *Opere varie critiche di Lodovico Castelvetro gentiluomo modenese* ..., in Berna 1727, pp. 64-64: "Piacemi anche d'aggiungere l'Epitaphio da lui composto a Tommasino Lancelotto allora vivente, di cui si conserva, come già dissi, una Cronica o sia Diario di moltissimi anni manoscritto nella Biblioteca Estense, e a Jacopino suo figliuolo morto nel 1554; il "Magnifico Dottore (così scrive esso Tommasino all'anno sudetto al dì 31 di maggio) messer Lodovico figliuolo del quondam messer Jacomo del quondam messer Nicolò Castelvetro, cittadino modenese, uomo dottissimo ha fatto lo epitafio del quondam ser Jacopino mio figliuolo morto alli 4 del presente, et in nome mio da mettere nella Cappella di San Lorenzo".

Ma chi era Tommasino Lancellotti, di cui stiamo per esaminare l'opera? Nessuno ha avuto a cuore Tommasino più di Albano Biondi: la lettura dei suoi scritti nei quali si fa riferimento al Cronista¹¹ ci dà una puntuale, talvolta diremmo addirittura "affettuosa", immagine di questo singolare personaggio.

Così si presenta nella sua *Cronaca* partendo dai suoi avi: "Lanciloto de Bianchi è descripto in lo estimo dela Cinquantina dela Piopa per lire 168 in el registro del 1411 intitolato *Estimo dela città de Modena*, e dito Lanciloto fu padre de Thomasin, e ditto Thomasin de Jachopin, e ditto Jachopin de mi Thomasin scriptore presente, e mi Thomasin sono padre de Jacopin e dela Madalena mei fioli nati dala Bertolamea fiola fu de Domenico dali Basti *alias* de Alioci citadin de Modena. Nota che quando io scrivo in uno mio libro autenticho, scrivo a questo modo: Thomasino de ser Jachopino de Thomasino del *quondam* Lanciloto de Bianchi, nobile modenexe, conto palatino appostolico e imperiale, nodare, banchero e Rasonato generale al presente dela magnifica Comunità de Modena. Nota che adì 20 aprilo 1528 el Ducha Alfonso da Este fece cavaleiro mi Thomasin et exempto. Nota como questo di ho fato registrare el mio privilegio concesso in Anversa dala felice memoria dela maestà delo Imperatore Maximiliano adì 18 aprilo 1517 de potere creare notari imperiali, de legittimare bastardi, et me ha fato nobile, et mei fioli maschi et femine desendenti in infinite, et donato l'arma con el cimere e con un ocha suxo como al presente è depinta in casa.

Nota como io sono privilegiato in vice comite da messer Petro Antonio de Charis cubiculario dela santa et bona memoria de Papa Leon X per privilegio a lui concesso da Sua Santità del 1513 *octavo calendas octobris pontificatus anno primo*, et etiam in vice comite da messer Cristofano de Castroforo prothonotario apostolico, per privilegio a lui concesso dala felice memoria dela maestà delo Imperatore Maximiliano del 1510 adì 28 zenare de potere legittimare e fare notari appostolico e imperiali, e de potere addoctorare septe persone in rason canonicha e civile, ultra che me feceno mi notare apostolico e imperiale, e questa concession fu fata a mi a dì 12 mazo 1518 *extra muros alme urbis Rome*.

Nota como fui aceptato in el Collegio deli notari de Modena adì 6 settembre 1521.

¹¹ *Streghe ed eretici nei domini estensi all'epoca dell'Ariosto*, in *Umanisti, eretici, streghe. Saggi di storia moderna*, a cura di MASSIMO DONATTINI, introduzione di ADRIANO PROSPERI, "Quaderni dell'Archivio Storico" XXII, Modena 2008, pp. 67-97 (già in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari 1977, pp. 165-199), e soprattutto *Tommasino Lancellotti, la città e la Chiesa a Modena*, *ibidem*, pp. 585-601 (già in "Contributi", 2, 1978, pp. 43-61). Ma su Tommasino cfr. recentemente VALTER FRAZZOLI, *Così lontane, così vicine. Appunti, note e osservazioni sulle cronache modenesi di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti (1503-1554)*, Modena 2004.

Nota como fu aceptato in el Collegio deli banchieri de Modena adì 21 mazo 1507; da poi nota como fu fato cavaleiro dal Ducha de Ferrara adì 20 aprilo 1528.

Nota como fui elieto Rasonato dela magnifica Comunità de Modena generale a dì primo settembre 1518 et son al presente, ma prima era stato thesaurero de dita Comunità da primo zenare 1511 per tuto el 1516.

Nota che prima ser Jachopin mio padre faceva la spetiaria honorevolmente sotto el Vescovà verso le Pilizarie, e da poi in capo dela Pilizaria in suxo la strata Claudia, e da poi in la casa dove al presente io habito".¹²

Tommasino scrive fino al dicembre 1554 tutti i giorni,¹³ descrivendo le vicende non solo della sua città, "straordinario esempio di fusione di privato e di pubblico, nella cornice di una vita municipale ancora fervente".¹⁴

Tommasino aveva in famiglia un precedente illustre, il padre Jacopino: "Io Jachopin fu di Tomaxin di Bianchi citadin di Modena sux a la quale anche io notarò molte cose passate le quale aveva scritte a diversi dì, el che non di meno le ponerò al tempo che furno".¹⁵

Non conosciamo la data di nascita di Jacopino, da collocare attorno al 1440, né quella della morte, da supporre avvenuta nel 1502, quando la sua *Cronaca* si interrompe, o poco dopo.

Tommasino riprende il lavoro interrotto del padre e dichiara: "Io ho scritto uno *Annale* del 1503 ... delle cose degne di memoria accadute in Italia, etiam fora de Italia, et maxime della nostra magnifica città de Modena ...".

Il manoscritto della *Cronaca* in 9 tomi è conservato alla Biblioteca Estense (α.T.1.2-10, ms. It 532-539 e 450), e fu pubblicato dalla Regia Deputazione di Storia patria per le Provincie Modenesi presso l'editore Pietro Fiacadori

¹² Più tardi fu Giudice delle Vettovaglie, Ragionato ed esattore della Comunità, sindaco dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti, della cui Compagnia stretta faceva parte, cassiere del Monte di Pietà, massaro del Collegio dei banchieri, compilatore dell'estimo rurale, più volte ambasciatore della Comunità al Duca. Nel 1527 fu eletto tra i Conservatori del Comune, ma non volle sedere in Consiglio perché non gli era stato dato un posto conveniente al suo grado di conte e *vicecomite*. Fu effettivamente tra i Conservatori solo nel 1539 e poi più volte negli anni seguenti con il grado di secondo priore del Collegio.

¹³ Morì a 81 anni il 13 dicembre 1554. Era nato il 1° dicembre 1473 da Jacopino speziale e cronista, e da Cassandra Seghizzi, sorella di Giovan Battista Seghizzi, maestro di casa del duca Alessandro de' Medici, poi di Caterina regina di Francia.

¹⁴ Queste parole sono di Albano Biondi, mio carissimo amico e massimo studioso di Tommasino: *Tommasino Lancellotti, la città e la Chiesa a Modena (1537-1554)*, cit.

¹⁵ JACOPINO DE' BIANCHI DETTO DE' LANCELLOTTI, *Cronaca di Modena (1469-1502)*, cit., p. 97.

di Parma in dodici volumi, dal 1862 al 1884, a cura di Carlo Borghi (I-VIII), Luigi Lodi (IX-XI) e Giorgio Ferrari-Moreni (XII).

I limiti gravissimi furono denunciati già nel 1968 ["edizione assai difettosa per i molti errori di lettura del ms., specie nei primi volumi, e per l'arbitraria omissione di parti che parvero "sconce" od inutili all'editore"] da Tiziano Ascari, che stese la voce "Tomasino Bianchi" per il *Dizionario biografico degli Italiani* della Treccani: "Si tratta di un vastissimo diario in cui lo scrittore annotò giorno per giorno una quantità enorme di notizie: le morti, le nascite, i matrimoni nelle famiglie ragguardevoli; i fatti curiosi; le condizioni meteorologiche e l'andamento dei raccolti; i prezzi del pane, delle carni e delle varie derrate; l'avvicinarsi delle persone nelle cariche pubbliche e i provvedimenti delle autorità; le discordie e le paci tra le famiglie e le consorterie; i passaggi, gli accantonamenti e gli scontri di truppe; i passaggi e i soggiorni in città di personaggi importanti; le condizioni della sanità pubblica, l'edilizia e mille altre cose. Inoltre il Bianchi annotò tutte le notizie d'Italia e d'Europa che giungevano a Modena da fonti attendibili e inserì nella sua cronaca copia dei documenti non modenese che riuscì ad ottenere. La rapida annotazione dei fatti è spesso accompagnata da osservazioni e commenti in virtù dei quali prende consistenza agli occhi del lettore la figura del Bianchi, i cui tratti caratteristici sono l'atteggiamento polemico verso il proprio tempo, un certo rassegnato pessimismo, un moralismo spesso pedante e invadente, una religiosità piuttosto superstiziosa, un fortissimo sentimento delle gerarchie sociali e insieme un vivo senso dell'onestà, della probità, dei doveri del cittadino verso la città e anche del ricco verso i poveri. Dà sapore alla cronaca anche la lingua in cui essa è scritta: una lingua che le continue intrusioni della sintassi e del lessico dialettali rendono vivace e pittoresca".

Per meglio comprendere i limiti dell'edizione ottocentesca riportiamo l'elenco delle notizie che secondo Carlo Borghi, curatore dei primi otto volumi, si sarebbero potute "ommettere senza danno degli studiosi": "1°. Le notizie riguardanti gli affari economici o di famiglia dello scrittore, purché non interessino la sua biografia. 2°. Quelle notizie, che sono manifestamente false o contraddette dalla storia. 3°. Quelle che sono ripetute in più luoghi, eccettoché non si aggiungano circostanze non prima notate. 4°. Quelle che concernono fatti immorali, specialmente di niuna importanza storica, narrati con linguaggio sconcio. 5°. Quelle che riguardano la stagione piovosa, nebulosa, nevosa, nebbiosa o serena, tolti i casi straordinari di lunghe siccità, d'inondazioni, terremoti, ecc. 6°. Quanto sia ai prezzi delle biade ed altri generi bisognerebbe notarli una sol volta per ogni anno, aggiungendo i prezzi straordinari, a cui salirono negli anni di carestia"; e ancora "1°. Quel-

le notizie registrate nella cronaca e poi disdette colla solita formola: non fu vero, od altra simile. 2°. Le prevenienze ed i preannunci di un fatto non ancora accaduto, che dovrebbe probabilmente secondo l'opinione di alcuni accadere [...]"; infine "alcuni racconti i quali per non essere basati sul vero, o per la loro inutilità, frivolezza, o sconvenienza ci sembrarono compresi".

Albano Biondi commentò: "La Deputazione, presieduta da mons. Celestino Cavedoni, non disapprovò".

Il conte Giorgio Ferrari-Moreni, curatore dell'ultimo volume della *Cronaca*, conscio di queste lacune, trascorse, come appare dalla documentazione rimasta, lunghi periodi alla Biblioteca Estense, confrontando originali e volumi a stampa, e segnando sui codici a matita con la dizione "*Ined.*" quasi tutte le parti omesse, che in questa edizione, pazientemente, con l'apporto indispensabile di Carlo Giovannini, sono state naturalmente inserite.

* * * *

Non sappiamo come cominciasse la *Cronaca*, che partiva dall'anno 1503, ma che per noi inizia "Adì 12 novembre 1506 in zobia" e ha un arresto "Martedì adì 29 ottobre 1510". Segue infatti una "Mutatione de Modena fatta in più volte, e molte cose degne de memoria acadute in ditta mutatione". È un riassunto delle vicende modenese nel complicato passaggio della città tra Casa d'Este, Chiesa, Impero e poi definitivamente Casa d'Este. Si tratta di sette carte di formato minore, che iniziano il 18 agosto 1510, a cui seguono tre carte con appunti vari dal 1° gennaio 1511 al 12 dicembre 1514.

In un foglietto staccato si legge: "Cronicha de 12 dixembre 1514 sino al marzo 1516 scritta de man de mi Thomasino Lanzaloto modenexo", a cui segue un altro foglietto di tenore analogo: "Cronicha dal 15 marzo 1516 fino adì 2 zenare 1524 scritta de man de mi Thomasino Lanziloto modenexo".¹⁶

Il codice segnato It. 532 = α.T.1.2 di cc. 232 termina il 14 agosto 1526.

La *Cronaca* riprende con il codice It. 533 = α.T.1.3 di cc. 398 dal 10 gennaio 1522.

"Questo presente libro de carta mezzana del segno di tre colone de carte numero 400, chiamato: *Cronicha de diverse cose degne di memoria*, si è de mi Thomasino de ser Jacopino de Thomasino del *quondan* Lanciloto de Bianchi,

¹⁶ La prima parte della *Cronaca* non esisteva più quando Giovan Battista Spaccini, dopo aver trascritto le notizie salienti della *Cronaca* del padre Jacopino, inizia a compiere lo stesso lavoro sul testo di Tommasino: Archivio Storico del Comune di Modena, *Lanzalotto, Cronaca 1457-1538*, tomo I. Cfr. qui Appendice III.

conto palatino appostolico e imperiale et nobile cittadino modenexo, in suxo el quale ge scriverò de mia propria mane, on serà scripto de mane de altro mio successore, quelle cose che serano de memoria degno fatte in la città de Modena on altri lochi de giorno in giorno sì como acaderà, sforzandome perhò sempre de scrivere la verità quanto io poterò, benché dal anno 1503 sino a questo dì 10 zenare 1522 ne habia scripto una altra *Cronicha* in più quinterni, li quali laso cussì per non trascriverli altramente, ultraché g'è anchora certi altri quinterni de *Cronicha* già scripti de mane del *quondam* preditto ser Jachopino mio padre, principiata sino adì 3 mazo 1474 in più quinterni, li quali anchor quelli laso cussì per non trascrivere altramente; et cussì prego Dio et la sua gloriosa madre Verzene Maria et el nostro glorioso patrono Santo Geminiano che mi presti grazia di bene principiare, amegiare et otimamente finire a utilità de tuta la magnifica Republica de Modena et a mio honore et de tuta la casa mia, et per fare memoria como etiam sono notare et banchero collegiato in questa magnifica città de Modena ge ponerò qui de soto el mio solito et consueto sigillo, et in fede dele preditte cose io Thomasino prenominato ho scripto el presente prohemio de mia propria mane adì, meso, anno sopra scritto, *laus Deo*".

Tommasino quindi, "benché dal anno 1503 sino a questo dì 10 zenare 1522 ne habia scripto una altra *Cronicha* in più quinterni, li quali laso cussì per non trascriverli altramente", ricomincia a narrare giorno per giorno la vita della città.

Oltre a numerose pagine iniziali, mancano oggi due parti importanti della sua opera, dal 23 febbraio 1529 al 31 dicembre di quell'anno,¹⁷ e dal 1 gennaio 1543 alla fine di marzo 1545.

Scrivendo Carlo Borghi nel 1871 iniziando il IX volume a stampa della *Cronaca*:¹⁸ "manifestandosi così una non breve interruzione di due anni e tre mesi, a togliere la quale nel miglior modo possibile doveti ricorrere al compendio manoscritto che di essa cronaca lasciavaci Gio. Battista Spaccini, che si conserva in questo comunale archivio,¹⁹ dal quale tolsi tuttochè si riferisce alla lacuna esistente negli annali del Lancillotto. Questa deficienza esisteva anche ai tempi dell'illustre Tiraboschi, il quale parlando nella sua *Biblioteca modenese* di Gio. Battista Spaccini ricorda che nella cronaca autografa del Lancillotto, la quale si conserva nella libreria Estense, mancano gli anni 1543 e 1544, non che i primi mesi del 1545.

¹⁷ All'attuale c. 398 Tommasino aveva annotato: "Seguita uno quinterno de Cronica de carte 16 de carta mezana principiato adì 23 febraro 1529".

¹⁸ In quell'anno la fatica di Carlo Borghi venne recensita in PIETRO MARTINI, *Le cronache modenesi di Tommasino Lancillotto*, in "Archivio Storico Italiano", serie terza, tomo XIV, 1871, pp. 33-63.

¹⁹ Archivio Storico del Comune di Modena, GIOVANNI BATTISTA SPACCINI, *Lanzalotto, Cronaca, 1539-1554*, tomo II.

Ardua cosa sarebbe ora il determinare con certezza a quali cause debbasi attribuire questa lacuna, che può esser nata molto prima della scoperta fattane dall'illustre storico della letteratura italiana; nulladimeno, se è lecito ricavare qualche induzione dagli avvenimenti precorsi, e che potevano essere compresi in questo vacuo, saremo forse indotti a sospettare che qualche caritatevole persona abbia voluto sottrarre alcuni quaderni, onde coprire di un velo i nomi e le luttuose vicende di non pochi individui appartenenti a parecchie rispettabili famiglie del paese, che impigliati essendo nelle acerbhe dispute religiose, che dominavano allora, essendo stati accusati di luteranesimo, abbiano dovuto soggiacere alle censure, processi o condanne dell'ecclesiastica inquisizione".

* * *

Soffermiamoci sulle notizie che la *Cronaca* ci offre sulla personalità dell'autore e sulla sua famiglia.

All'inizio sono poche.

Il 22 novembre 1506 Martino, fratello di Tommasino diventato prete,²⁰ officia la sua prima messa.²¹

Morirà il 4 febbraio 1527 "di umore melenconico", forse suicida perché il vicario del vescovo non concede che venga seppellito con onore e non consente di celebrare l'ufficio funebre né in Duomo né in altre chiese.²²

²⁰ JACOPINO DE' BIANCHI DETTO DE' LANCELOTTI, *Cronaca di Modena (1469-1502)* cit., p. 291: "1500 adì 22 novembre. Zan Martin fiolo de mi lachopin di Bianchi dito di Lanzaloti spitalo stando in Domo con la coto sova fata nova et fu a la messa del Jubileo per farese prete, et in questo tempo aveva molto tempo fa la prima tonsura e li quatro minori de li quali hordeni si fu rogà ser Lodovigo di Valentin".

²¹ "1506 adì 22 novembre in domenica el dì de Santa Cecilia. In questo dì don Martin fu de magistro Jachopin di Bianchi *alias* di Lanzaloti dise la sua prima messa nova, et disela a la Nostra Dona dala Fosa una messa bassa, et fece uno bel dextrare".

²² "Don Martin de ser Jachopin di Bianchi *alias* Lanciloto mio fratello da hore 20½ se trovò morto in la camara de sopra verso miser Lodovigo Belencin de umore melenconico, el quale se g'era generato da poi che el tolse la tutela de nostri nepoti fioli del *quondam* Zan Domenego da Lucha e dela Maria nostra sorela, *etiam* da poi che li Lanzenechi veneno in Italia, e che fu dito che venivano a Modena, e che el non sapeva dove andare né dove stare, et anche dubitando che ge ruinaseno la sua casa da Santa Croce, perché ruinaseno le porte fate de novo e la Misericordia, et se haveva mise tanto affano che de dolore de sua posta è morto de ditto umore melenconico, non obstante che ogni giorno lo confortaseno tuti nui de casa, e questo suo male non l'ha mai manifestato a nisuno di casa, perché se ge saria provisto; Dio habia misericordia alla anima sua; dal canto nostro se ge dirà e farà dire del bene per l'anima sua, perché era sacerdote da bene et celebrava asai mesa, in fra le altre eri in casa deli heredi de ser Zan Maria Verzaia, et questo dì la matina era stato alo offitio in Domo con li altri sacerdoti et fece el suo testamento sino adì 29 agosto 1509, rogato ser Zan Francesco Monzon citadin e nodare modenexo, e ultra ali legati lasa herede li fioli nati e che havesseno a nasere de mi Tho-

Il 18 febbraio 1524 era morta sua sorella: "E adì ditto in zobia da hore una de note morì la Maria mia sorela e moglie fu de Zan Domenico da Lucha frate in Modena, e lui morì uno anno fa et ge ha lasati 4 fioli, *videlicet* la Ixabeta de anni 10, la Catelina de anni 8, la Casandra de anni 3 e Zan Batista de anni 2.

E adì 19 fu sepolita al Carmene ditta Maria in la sepultura de magistro Jacopo da Lucha, in la quale g'è sepulto Zan Domenico fu suo marito".

Il 5 gennaio 1507 viene citata per la prima volta "la Bertolamea" sua moglie, evidentemente sposata da poco,²³ che lo lascia vedovo il 24 febbraio 1527: "E adì ditto da hore 7 de note morì la Bertholamea mia consorte de smarimento del caso acaduto de don Martin mio frate, che acadete adì 4 del presente per lo modo como appare in questo.

E adì ditto da hore 23 fu sepolita a San Lorenzo, e in quello instante che io la volea fare sepolire me vene alozare in casa 4 fanti e dui cavali de quelli del campo dela Gexia, e in quello instante se aprexe el foco in la nostra casa da San Vicenzo, sì che in uno punto solo vene tante cose che io mi maraviglio che io le habia potuto soportare; pur ho hauto patientia al meglio ho potuto".

Tommasino ha più figli.

Di uno, "Zohane Andrea", abbiamo pochissime notizie dal Cronista: "1508. Adì 22 agosto martedì. In questo dì Zohane Andrea mio fiolo si è venuto dale Quatre Castele insemo con Siximondo nostre garzon et erano stati a Parma", ed è citato nel 1527 alla morte di Martino, il fratello prete. Non sappiamo la data di nascita (quasi certamente nel 1497; forse compariva nelle pagine perdute a inizio *Cronaca*),²⁴ ma era certamente morto il 4 febbraio

masino suo frate e dela Bertholamea mia consorte fiola fu de magistro Domenego dali Basti, *videlicet* Zan Andrea e Jachopino miei fioli [in] equale parte, et era de età de anni 47 o circha.

E adì ditto da hore 3 fu sepolito in fra el celo e la tere in loco honorevole, perché el vicario del vescovo non me volse dare licentia che io lo facesse sepolire con honore.

E adì 6 el vicario non volse che io facese fare lo offitio in Domo, né in altri loco.

E adì 8 ditto la Camera apostolica de Modena ha fato citare mi Thomasino per la heredità del preditto don Martino, como suo herede on vero quelli che voleno essere, rogato ser Zan Batista Festà ad instantia de miser Bernardin Silingardo procuratore fiscale.

E adì ditto Jachopin mio fiolo ha adito la heredità del ditto don Martin con beneficio de leze et inventario con la autorità de miser Lodovigo Belencin Judice alo Avogato, rogato ser Antonio Quattrin, et ha tolto la tenuta del orto da Santa Croce e case da San Vicenze, rogato el ditto".

²³ "Adì 5 de zenaro in martedì. In dito dì ser Baldesera Spinel nodaro me ha dato lo instrumento de la dota dela Bertolamea et ho pagato a lui soldi 25 contanti, la quale è moglie de mi Tomaxin; fu meso al registro *Memoriale* e poi rescoso".

²⁴ JACOPINO DE' BIANCHI DETTO DE' LANCELLOTTI, *Cronaca di Modena (1469-1502)*, cit., p. 338, il 13 aprile del 1502 annota: "Zohano Andrea fiolo di Tomaxin fiolo de maestro Ja-

1528, perché non compare in occasione di una eredità, e lo stesso Tommasino lo dichiara defunto il 7 settembre di quell'anno parlando dei figli maschi: "Zohane Andrea e Jacopino che al presente è vivo, e Zan Andrea è morto".

Maggiori notizie su questo figlio maschio di Tommasino le fornisce nella sua *Cronaca* il nonno Jacopino: "Adì 5 agosto. Zohano Andrea fiolo de Tomaxin chadì a chò fito [a capofitto] in el Canalin, e tuto si bagnò. La Zilia nostra si el mudò [cioè lo cambiò d'abito]".²⁵

E ancora: "1501 adì 12 [dicembre]. Adì dito Zohano Andrea fiolo de Tomaxin s'imparò de andare in çancho [trampoli] che in dito dì andava senza baston et aveva compito ani sei a Santo Andrea pasato".²⁶ E nell'anno successivo, l'11 febbraio 1502, il nonno annota: "Zohano Andrea fiolo de Tomaxin mio si lasò la tola [tavola pitagorica] et comenzò a tore il salterio et aveva ani sei e mexi dui".

Il 2 dicembre 1508 nasce una figlia a Tommasino, dopo che la moglie in precedenza aveva avuto un aborto:²⁷ "Nasì in questo dì da hore 18 a mi Tomasin una puta dala Bertolamea mia dona. E adì 3 fu batezata a San Laurentio per le man de don Gaspar di Segna *alias* di Biondin rettore de ditta gexia, per conpadre fu ser Bertolamè de Samin mercadante zenovexe, e per comadre madonna Margaritta dona de ser Petro fiolo de miser Lodovigo Colonbo et ha nome Casandra e Margharitta e per baiola madonna Zilia di Tronbetta mia ceia".

Non conosciamo la data di morte.

Di due altri figli, di cui ora ci occupiamo, abbiamo invece molte notizie.

L'8 gennaio 1507 nasce il figlio Jacopino: "Nasì a mi Tomaxin fu de magistro Jachopin di Bianchi *alias* di Lanzaloti uno puto in dito dì 8 de zenaro in venerdì da hore 12½ dela Bertolamea mia dona. E adì 10 in domenega da hore 21 fu batezato a San Lorenzo per le man de don Gaspar di Biondin, et fuge posto nome Jachopin e Lanzaloto, per conpadre fu miser Lodovigo fu di miser Aurelio Belinzin, e per lui lo tene ser Carandin di Carandin, e per comadre fu madona Pandora dona de Pedro Maria dala Badia".

chopin di Bianchi dito di Lanzaloti spital vene de la Nizola a pede fina a Modena, e questa fu la prima volta, et aveva sei ani et fu adì 17 ottobre 1501. Item de dito ano comenzò a tore la tola et imparola de dito ano. Item adì 11 de febraro 1502 comenzò a tore il salterio a compedò et adì 14 aprilo comenzò a tòrelo a la dextera".

²⁵ JACOPINO DE' BIANCHI DETTO DE' LANCELLOTTI, *Cronaca di Modena (1469-1502)*, cit., p. 320.

²⁶ JACOPINO DE' BIANCHI DETTO DE' LANCELLOTTI, *Cronaca di Modena (1469-1502)*, cit., p. 330.

²⁷ "1507. Adì 8 agosto. La Bertolamea dona de mi Tomaxin desperse una ... puta adì 12 de luio el dì dela sagra de San Zimignan, et era ala Nizola et stete per morire".

È il figlio prediletto: "Et nota che questo dì 1535 ditto Jachopin è nodare eccellente et ha moglie e una putina e lui si è di età d'anni 28 mexi 5 e di 21 e io Thomasino di Bianchi *alias* Lanciloto suo padre ho anni 61 e mexi 7 et sua madre Bertholomea morì del 1527 adì ... febrare, e nui al prexente siamo sani gratia de Dio".

E ancora: "Nota che questo dì 29 ottobre 1547 siamo vivi, e sani gratia de Dio, e dito Jachopin è delli primi nodari del Palazzo de Modena et io Tomasino sono nobile conto palatino e cavallero aurato".

Il figlio lo precede purtroppo nella tomba: "El dito Jachopino è morto adì 4 mazo 1554 e sepolito a Santo Lorenzo et ge ho fatto fare uno dignissimo epitafio de pretio scuti 12 che sono lire 48".

Jacopino si era sposato nel novembre 1530: "Zobia adì 10 novembre la vigilia de San Martin. Questo dì el magnifico miser Zohane Castelvetro con el suo parentà et el magnifico miser Zan Filippo Cavalarino et ser Zan Giacomo Pignata per la parte de mi Thomasino Lanciloto hano promesso uno a l'altro in nostro nome de dare la fiola de ser Giacomo fu de Francesco Castelvetro per nome Anna per moglie de Jachopino mio fiolo con dote de lire 1.500 e li doni che al presente se ritrova, e questo è stato concluxo in el studio del ditto miser Zohane da hore circha 24 a laude di Dio e del glorioxe Santo Martino, che Dio ge dia gratia de vivere longamente insemo in santa pace e che posano vederse le alegreze deli fioli de soi fioli e sino in quarta generatione. La madre dela ditta zovene ha nome madona Lena e fu fiola de ser Pedre de l'Er cittadino da bene e nata da una sorella de miser Lodovigo Colombo. E nota che domane che serà el dì de Santo Martino se farà lo instrumento piacendo a Dio e forse se spoxerà. Nota che ditto Jachopino compirà anni 24 adì 8 zenaro 1531 e la ditta zovene ha anni 17 o circha.

E adì 11 ditto da hore 22½ fu spoxada la preditta Anna dal preditto Jachopino mio fiolo, ala presentia del magnifico miser Zohane Castelvetro e del magnifico miser Zohane Filippo Cavalarino e de miser Lodovigo Colombo et ser Giacomo de magistro Nicola Castelvetro et ser Zohane de l'Ere e molti altri honorevoli cittadini parenti de una parte e del altra in casa sua del preditto ser Giacomo de ser Francesco Castelvetro e fatto uno bellissimo sermone da magistro ... di ... de ... ditto Maranello magistro da scola eccellente, et prima fu fatto lo instrumento in casa del preditto magnifico miser Zohane Castelvetro, rogato ser Zan Giacomo fu de ser Zohane Pignata cittadino e nodare modenexe.

Nota che adì 13 ditto la Margarita mia consorte andò a vedere la spoxa con molte done del nostro parentà, et la sira se acompagnorno insemo a casa dela detta spoxa, che fu la dominica venendo al lunedì che dormirono insemo.

Item nota come adì 20 ditto la domenica recevessimo la spoxa con suo padre e la madre e li soi puti".

Jacopino aveva avuto una figlia il 7 settembre 1531: "L'Anna consorte de Jachopin mio fiolo questa note pasata, sonato le hore 10 de uno pocho, ha partorito una bela putina bene complesionata, gratia de Dio, e non è stato se non circha hore 6 in affano, ma con la gratia dela Nostra Dona che è domane s'è descaricata in bene, et ditto Jachopino si è a Bologna con miser Zohane Castelvetro, et la Margarita mia consorte ala Nizola, la quale ho mandato a tore et è stà una cosa ala imprevista, perché eri sira non haveva quaxi mal nisuno, et ge vene sua madre con la Serna bajola, la Madalena mia fiola et madona Angela Profumina nostra vicina, et è apreso el fin dela luna de ago-sto dì 5.

Nota che adì 9 ditto è stata batezata la soprascrita putina da hore 19 ala capela de San Lorenzo in Modena per man de don Marsilio di Bertuci substituto de don Gaspar di Segna *alias* di Biondin rettore de ditta capela, et se g'è posto nome Paula e Bertolomea,²⁸ la comadre si è stata sore Colomba consorte fu de miser Augustino de miser Lodovigo Colombo, già per nome madona Jacoma inanze che fusse sora del Terzo Ordine de San Domenico, e compadre el venerabile don Zirolamo di Buratin rectore dela capela de S. Agata in Modena, e la Margarita fiola de madona Angela consorte fu de ser Zirolamo di Nadali *alias* Profumin nostra vicina l'a portata al bateximo, e Zan Batista de Zan Domenego da Luca mio nepote ha portato el duperole e la baiola si è madona ... moglie de magistro Bernardin Serna".

Un'altra figlia di nome Maddalena nascerà a Tommasino dalla "Bertolamea",²⁹ ma, come vedremo, "quia non observavit vitam honestam quam servare debebat", fu diseredata dal padre il 16 maggio 1554.³⁰ Si era sposata il 5 aprile 1525: "E adì 5 ditto in mercordi da hore 20 ho fato spoxa la Madalena

²⁸ La fanciulla è andata sposa il 4 novembre 1550 a Ugolino della Lena.

²⁹ JACOPINO DE' BIANCHI DETTO DE' LANCELOTTI, *Cronaca di Modena (1469-1502)*, cit., p. 320: "Adì 4 agosto [1501] da hore 22½ in merchordi. La Bertolamea muere de Tomaxin mio si ave una puta; fu batezata adì 6 et ave nome Madalena e Catalina a San Lorenzo, compadro don Andreia di Maschareli, comadre madama Ana Dalbri".

³⁰ Si veda qui in *Appendice I* il testo del testamento rintracciato da Carlo Giovannini.

Aveva fatto un precedente testamento il 16 luglio 1546: "Questa matina doppo la messa granda de Santo Petre et inante l'hora del disinare da hore 13 in 14 io Thomasino di Bianchi *alias* di Lanciloti ho fatto stipulare el mio testamento ultimo a ser Giacomo da Bologna cittadino e nodare modenese in la segrestia delli reverendi monaci de Santo Petro in Modena alla presentia delli reverendi monici che sono stati chiamati per mi per testimonio, *videlicet* el reverendo padre abbatto del detto monastero don Peregrino del *quondam* messer Benedetto del Ero cittadino modenese e de don ...".

mia fiola in Zan Marcho fu de ser Zan Alberto Colombo con dota de lire 800 e li don competenti e le lire 200 del legate [de] madona Lucia dali Basti mia cognada, rogato per ser Zirolimo di Superchi, e da pagare ditte lire 800 in 3 anni ogni anno la rata; el primo termino cominza da questo dì a uno anno". Il genero del Cronista morirà nel 1550: "Nota che ditto Zan Marcho è morto del 1550 adì 13 ottobre".

Maddalena lo rende nonno: "1527 27 febbraio. E adì ditto da hore 2¼ de note, la Madalena mia fiola consorte de Zan Marco Colombo ha havuto uno puto.

Item in casa mia fu batezato adì 28 ditto, como appare in questo, per nome Zohane e Alberto.

E adì 28 ditto da hore 21 la zobia giota fu batezato el fiole de Zan Marco mio zenere e dela Madalena mia fiola a San Lorenzo per le man de don Gaspar de Segna *alias* di Biondin retore de dita capela, et è stato compadre el magnifico cavaliere miser Zan Filippo Cavalarin et per comadre la nobile madona Maxina consorte del nobile miser Francesco Maria del magnifico fra Lodovigo Molza, et se g'è posto nome Zohane Alberto".

L'autore della *Cronaca* si risposò il 18 novembre 1527: "Io Thomasin Lanciloto questo dì da hore 4 de note ho spoxato per mia consorte la honesta dona madona Margarita fiola del *quondam* ser Francesco Mazon *alias* Paganin in casa de miser Nicolò del *quondam* ser Siximondo Moran, ala presentia deli illustrissimi signori conti Ruberto et conto Zan Francesco di Buscheti e del ditto miser Nicolò, in la sua camera alta, rogato ser Antonio de ser Francesco di Pazan, presente ser Alberto Valentin, ser Francesco de Castelo et altri asai, et Jachopin mio fiolo, et ha fato de dota tuto el suo mobile et immobile che lei se ritrova al presente havere e posedere, exepto lire 300 le quale vole poserle testare e lasare per l'anima et per el corpo, rogato el ditto, et da hore 5 ho menata a casa mia la ditta madona Margarita accompagnata honorevolmente con li prenommati et io accompagnato con lei dopo la partita deli ditti".

Anche Margherita era vedova: "El magnifico miser Zan Andrea di Augustini da Ferara Podestà de Modena et compagni al bancho dela Rason, dopo che hano fatto le condenazione ad instantia de mi Thomasino Lanciloto consorte de madona Margarita fiola fu de ser Francesco Mazon *alias* Paganin citadin e nodare modenexe et già consorte de ser Paulo Pontio nodare modenexe et nodare dela abadia de Nonantola et sua herede, che li instrumenti del ditto *quondam* ser Paulo existente apreso di lei siano dati a Jachopino mio fiole a levare, per utile dele persone che voleno li soi instrumenti levati in autentica forma, el dito miser Podestà e compagni ge li hano concessi

e lui iurante presente e che accepta, rogato ser Zan Batista de ser Francesco Scudobio citadin e nodare modenexe et uno deli nodare del *Memoriale*".³¹

* * *

Pian piano, con tutta evidenza, in città si sparge la voce che Tommasino sta tenendo un diario, una *Cronicha*,³² e già nel maggio 1515 è lo stesso scrittore a rivelarlo: "Andando io Thomasino Lanceloto scriptore presente in Castelo mi dise el soprascritto conto Guido grosso et miser Lucretio Tasson: "Nui volemo che tu meti in la tua *Cronicha* como miser Vit Frust cesareo locotenente se ha fato destignire in Castelo et el conto Siximundo che vegnirà adeso", et io ge rispose che io non voleva, et mi comandorno stretamente che lo havese fare per amore suo, et io ge rispose che a mi rencreseva de farlo, ma da poi che volevano lo farò con quello che voglio notare tuto quello succederà, e diseno che erano contenti sì che chi leze questa *Cronicha* non se maraviglia se io ne ho tenuto bon conto de lori como di sopra appare".

Non è così per tutti gli abitanti della città. Annota infatti nel 1528, parlando di Cesare Colombo: "Questo miser Cesare fu quello che scanzelò la mia *Cronicha* del 1514 la quale parlava deli fati soi asai honorevolmente".

Scriva il suo *zornale* o *anale* per i posteri, e pur parlando spesso in terza persona ("e questo ad instantia de miser Thomasino Lanceloto"), più volte nella *Cronaca* ricorre l'espressione "Lettori amantissimi". A loro, ai suoi concittadini, così si rivolge ad esempio il 18 luglio 1522: "Io so quello che io scrivo e non lo scrivo senza cause".

³¹ Riassumerà nel 1540: "A questa hora sono di età de anni 66½ et ho uno figliolo per nome Jachopino de età de anni 33, el quale è nodare eccellente ultra alle altre virtù, et ha moglie et una figliola per nome Paula de età de anni 8 molto galante, e che sa ben leggere, scrivere, e lavorare da gochia; sua madre ha nome Anna figliola de ser Jachopino fu de Francesco Castelvetro, et io Thomasino ho per moglie madona Margarita figliola fu de ser Francesco Mazon *alias* Paganin che era vidua, la quale ha biolche 54 terra parte in territorio de Spimlamberto, e parte in territorio de Nonantola, et non ha figlioli, e la madre de Jachopino hebe nome Bertolomea figliola fu de Dominico dali Basti; la sua casa era quella che al presente ha misser Augustino Maxeto apresso questa mia casa mediante li heredi de misser Lodovigo Belencino, et hebe dota lire 500, e la consorte del ditto Jachopin dota de scuti 400 da soldi 75 per scuto; io ho una figliola per nome Madalena maridata in Zan Marco fu de ser Alberto Colombo richo de 20.000 lire, et ha solo uno figliolo per nome Alberto di età de anni circa 12; ho ancora biolche circa 70 de terra a Montezibio, che lasò la Lucia consorte fu de ser Bonifatio Cavalario et sua herede alla Bortholomea già mia consorte madre del ditto Jachopin, e sorella della ditta Lucia, delle quale ne ho de livello ogni anno lire 25 de bolognin".

³² Tommasino scrive sempre, tranne dal 31 agosto al 16 ottobre 1524: "E il dì ultimo ditto io Thomasino Lanciloto scrittore me partii de Modena, e andai a stare a uno mio orto, per esere morto una mia cognata de peste. E adì 16 ottobre fu licentato e per ditta causa non ho scritto *Cronica* in fra ditto tempo".

La ricchezza viene in parte dal padre e in parte dalla sua attività, come ricostruisce il 22 giugno 1540: "Ser Thomaso fu de maestro Zimignan di Bianchi *alias* Lancelotto, cusino de mi Thomasino Lanciloto, ha comprato questo di el capital della spetiaria de Marsilio fu de Francesco de Nicolò Segizo, posto in la botega che già teneva per Guido Quattro Frati e figlioli, al tempo che ser Jachopino mio patre con el ditto Zimignan, et uno altro per nome Polo fratelli, tenevano spetiaria a canto alla preditta botega, *videlicet*, quella verso la Piazza si è quella del ditto ser Thomaso, e quella verso le Pelizarie era de mio patre, fratelli, poste sotto el palazzo del Vescovato di Modena apresso el Domo, in la quale nostra botega ge stete ancora mi Thomasino con li ditti mi patri e barba in tempo della mia gioventù; et ge stetenno 28 anni, *videlicet* dal 1462 sino al 1490, che se partirno et andorno a stare nel canto della Pelizaria, in la casa [che] conprorno da Manzoli, e lì ge feceno una bela spetiaria et ge stetenno sino al 1497, che se partirno de siemo,³³ e perché havevano benissimo guadagnato in la prima botega sotto el Vescovato, perché la era stata come una Venetia piccola in Modena, havevano acquistato el valore de più de lire trentaseimillia con la sollecitudine del predetto mio padre, che era quello che faceva l'arte, et quando furno li detti soi fratelli fatti de boni homini, come inginguati comenciorno a calcitrare, e volseno la parte sua, et mio patre restò mal trattato da lori, et el detto Zimignan restò in la predetta botega conprata dalli Manzoli, et mio padre fece un'altra spetiaria in la casa della mia habitatione, al presente posta in suxo la strata Claudia, confina li heredi de misser Lodovigo Belencino, che fu del 1498, et ge la fece sino al 1503 con ditto padre che morì in quello anno; doppo seguitai mi Thomasino sino al 1516, che poi io vendete el capitale, per essere privo de persone a farla.

E tornando al proposito del predetto Zimignan padre del predetto Thomaso, lui restò in la predetta botega de Manzoli con Jacomo et ditto Thomaso, soi figlioli molto ben aviat: in pochi anni morì el ditto Zimignan, doppo poco tempo se partirno insieme li ditti dui el capitale con la casa, et con biolche 16 de terra a San Madrè, che tochè al detto Jacomo con certe altre case in Modena; et al predetto Thomaso ge tochè una bela possession alla Cavidola territorio de Castelnovo di Rangon, e una casa in la contrada de S. Zohane con mobili et altro. El ditto Jacomo fece la spetiaria alcuni anni, e morì, et ge lasò Zimignan suo figliolo, et se vendì el suo capitale per essere pupillo, et con denari che erano in cassa se conprò la possession del predetto Thomaso, e doppo ch'el ditto Zimignan è stato grandò, ha venduta la ditta possession a maestro Zohane de Betin calzolare, et ha comprato uno cavedale

³³ *se partirno de siemo* = si separarono.

da spetiaria, et per dispetto delli Manzoli sui cognati (che comprorno el suo primo capitale, e tolseno la sua botega affitto per molti anni) e volendola lui con la rason, non l'ha potuta havere sino non habiano conpito li affitti. El ditto Zimignan se g'è posto apresso in la casa de maestro Alexandro Fontana fisico per aviarne in quello loco, e per farge dispetto a detti Manzoli, li quali lo astimavano poco, perché hano guadagnato benissimo de bone biolche più de 60 de terra poste in Collegarola, e altri loci. Quanto al predetto Polo mio Barba lui vendì el capitale della spetiaria a Jachopino mio patre, el quale morì de peste sino del 1500, et ge restò Lorenzo unico suo figliolo e molte figliole femine con una possession alla Nizola, e molte case in Modena, el quale non ha mai fatto exercitio per essere stato solo; pur el s'è mantenuto sin qui con la sua possession, ma non con le case, et ha uno figliolo che è bastardo legittimato da mi Thomasino e che ha moglie e figlioli, et lavora alle volte de seda, e molte volte va a solazo.

Al predetto Jachopino mio patre ge restò tri figlioli, et 2 figliole che furno maritate, cioè mi Thomasino, don Martino et Lanceloto che morirno, con una possession alla Nizola, l'orto da Santa Croce, case e stalle da S. Vincenzo, una bella casa per la habitatione, et uno bel capitale de spetiaria, el quale se vendì come è ditto di sopra, et io Thomasino intrò nell'Arte de bancheri et la exercitò all'incontro della Gabella grossa, et poi fu nobilitato dall'imperatore Maximiliano e creato conto Palatino; di poi fu creato nodare apostolico e imperiale con auctorità de creare altri nodari et dottori, et legitimare bastardi, et confermato da papa Clemente 7.^o, et poi fu fatto cavallero dell'illustrissimo Duca Alfonso Estenso nostro signore et exempto, et a questa hora sono di età de anni 66½ et ho uno figliolo per nome Jachopino de età de anni 33, el quale è nodare eccellente ultra alle altre virtù, et ha moglie et una figliola per nome Paula de età de anni 8 molto galante, e che sa ben leggere, scrivere, e lavorare da gochia; sua madre ha nome Anna figliola de ser Jachopino fu de Francesco Castelvetro, et io Thomasino ho per moglie madona Margarita figliola fu de ser Francesco Mazon *alias* Paganin che era vidua, la quale ha biolche 54 terra parte in territorio de Spimlamberto, e parte in territorio de Nonantola, et non ha figlioli, e la madre de Jachopino hebe nome Bertolomea figliola fu de Dominico dali Basti; la sua casa era quella che al presente ha misser Augustino Maxeto apresso questa mia casa mediante li heredi de misser Lodovigo Belencino, et hebe dota lire 500, e la consorte del ditto Jachopin dota de scuti 400 da soldi 75 per scuto; io ho una figliola per nome Madalena maridata in Zan Marco fu de ser Alberto Colombo richo de 20.000 lire, et ha solo uno figliolo per nome Alberto di età de anni circa 12; ho ancora biolche circa 70 de terra a Montezibio, che lasò la Lucia consorte fu de ser Bonifatio Cavalarino et sua herede alla Bortholomea già mia consorte madre del ditto Jachopin, e sorella della ditta Lucia, delle quale ne ho de livello ogni anno lire 25 de bolognin".

Agli inizi degli anni trenta era già ricco: "Lunedì adì 27 novembre. Lista deli beni de mi Thomasino Lanciloto denontati ali soprastanti a fare lo estimò civile in questo modo, *videlicet*:

Io Thomasino de ser Jachopino de Thomasino del *quondam* Lanciloto di Bianchi cittadino nobile conto e cavaleiro modenexo habitatore in la Cinquantina dela Piopa dela capela de Santo Laurentio denontio a vui signori Soprastanti a fare lo estimò civile li infrascritti mei beni, *videlicet*:

Prima, la casa dela mia habitatione in la Cinquantina dela Piopa sotto la capela de Santo Laurentio, confina el magnifico miser Lodovigo Belencino di sopra e da sira, de sotto la strada Claudia, da doman ser Antonio Maria di Nadali dala Mirandola *alias* Profumino.

Item una altra casa in la Cinquantina de Santo Vincenzo e sotto a ditta capela, confina de sopra la piazzola, da doman e da sira la strada publica, de sotto per parte maestro Zohane da Lucha *alias* Fraron e mi Thomasino, la quale al presente golde Zan Marco fu de fra Alberto Colombo mio zenero per conto dela sua dota, la quale pagava quando se affittava lire 31.

Item una stala per mio uxo in la contrada del Pozo in la Cinquantina de San Vincenzo, e sotto a ditta capela, confina da sira la strada, de sotto el signor conto Hercole Rangon, di sopra mi Thomasino.

Item in el borgo de San Silvestro alo incontro de Santa Croce una casa con colombara con biolche 1¼ terra ortiva, confina di sopra la strada Claudia, da sira le rason delo Hospedale di Batuti, da doman e di sotto li heredi de miser Zanbatista Valentin".

Queste sono le proprietà immobiliari in città, senza contare le biolche di terra ricevute in eredità, in dote o acquistate.

* * * *

Si ritiene un personaggio importante, ed è anche un tantino vanesio: "Adì 28 [agosto 1538] el giorno de Santo Augustino io Thomasino me ho fatto retrarre in uno quadro a Gaspar de Pedre di Pagan giovane de anni 20 in casa [de] magistro Francesco dale Piope"; "Havendome fatto retrarre mi Tomasino Lanciloto a Gaspar de Petro Pagano, a casa de magistro Joan Francesco di Rozzi *alias* dale Piope, io l'ho fatto portare questo dì in casa mia e posto nela mia camera a perpetua memoria, e de dreto g'è notato la vita mia, e a che modo l'ho governata 65 anni fa a laude de Dio, etc."; e nel 1540 si fa regalare dal Governatore Battistino Strozzi "uno pezo de marmore de quelle prede che sono nel zardino, le quale sono quelle della porta S. Petro che fece guastare lo illustrissimo duca" Ercole II quattro anni prima, e lo dà "a magistro Ambroxio Tajapreda el quale ge intagliarà dentro l'arma che mi donò la maestà dell'imperatore Maximiliano, che è uno scudo in campo azurro con una lista a traverso a stare dalla spalla dritta al galon stanco con

doe roxe bianche in mezo di ciascuna parte dell'azurro, sopra uno cimiero cioè l'almeto con lo suo fogliamo, cioè fasce de azurro e oro, e con uno libro suso l'almeto aperto de coramo rosso; in suso ditto libro una ocha bianca con coralli volti 3 volte al collo, e che lei guarda el celo verso el lato dritto, de uno certo guardare ch'el pare che la guarda in dreto con queste littere nel pede de ditta preda, *videlicet*: *Thomasinus filius Jachopini quondam Thomasini olim Lancelotti de Blanchis nobilis Mutinensis, comes palatinus, apostolicus et imperialis, et eques auratus ducalis*".

La fece collocare "sopra la intrata della scala della mia casa".

Nel 1540, il 4 gennaio, "uno mastro Bona Ventura, che non nomina el paexo né città dove sia nato, né de che casata el sia, Astrologo, Chiromantico, Cabalista", attacca a una colonna del Palazzo di Modena "certe scripture tute in 4 fogli de carta reale". Arrivano Filippo Valentini, Ludovigo Castelvetro e altri, che facevano parte di quel gruppo di intellettuali che va sotto il nome di Accademia,³⁴ e le stracciano. Tommasino le ha lette e conclude: "Io le legete tute tre, et mi parse che le fussene cose non licite per la fede, perché sono cose da indivinare, e da cavare dinari, et credo che habiano fatto bene a levarle di Piazza", salvo poi il giorno 13 scrivere: "Io Thomasino Lancelotto ho fatto fare el pronostico sopra a tuta la vita mia a magistro Bona Ventura de misser Antonio di Re Padovano, al presente in Modena all'hostaria del Gambaro in la contrada de Santo Dominico apresso la casa di Tasson: la mia natività fu a dì primo decembro 1473 in lunedì da hore 12, et hora sono de anni 66 mesi uno giorni 13 a laude de Dio, e questo ha fatto per sua genteleza per essere stato creato notare apostolico e imperiale".

Così si descrive nel 1548: "Io Thomasino presente scrittore che sono in li 75 anni non mi reputo essere vechio, ma de tempo, perché con la gratia de Dio sono sano e ben complessionato ... lettori amatissimi questo ve sia per exemplo a chi vole vivere longamente in questo mondo como ho fatto io che sono uno homo grando, grosso e ben complessionato e di bonissima natura, joviale e piacente a tute le persone, e utile e honorevole a tutta la Republica nostra, e soprattutto mi sforzo dare bono exemplo ad ogni persona"; e il 2 gennaio di quell'anno, quando ha inizio il suo mandato di Conservatore, annota: "Io Thomasino per el secondo del Consiglio me sono presentato honorevolmente vestito da cavallero con la collana de oro per honore de Dio e del mio illustrissimo duca che sua gratia me ha dato el luoco, ma non già per gratia delli cittadini de questa città".

³⁴ Sull'Accademia di Modena cfr. SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese. Tension religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, Milano 1979.

Si interessa incessantemente dell'andamento della città, fedele alle istituzioni, ma sempre con atteggiamento critico. Alla fine del 1539 è ad esempio tra i Conservatori per l'anno successivo, e il 31 maggio scrive ai colleghi: "Magnifici signori Conservatori mei honorevolissimi: hormai sono all'età senile, el mi par conveniente ricordare alcune cose alle signorie vostre utile per la magnifica Comunità ... Io ho inteso ch'el pan se ha ingrossare alla Piazza per utilità di chi lo compra maxime della povertà, la quale cossa è sancta e bona, ma le signorie vostre deno prima ben considerare che questa utilità non la faciate ali forasteri perché haveti levato via li guardiani dalle porte per avanzare lire 20 de bolognini el mexo et mò ...".

Il pane alla Piazza, e la sua mancanza tragica per i poveri di Modena, è uno dei temi che più lo appassionano, e lo indurrà a pubblicare a sue spese un *Calmere*,³⁵ non molto ben accetto da chi commerciava in granaglie: "Soprastanti alla carastia che non fano bona provisione; ogni homo aiuta a fare ch'el frumento cresa de pretio, e tutte queste cose sono fatte aposte per cacciarlo dui scuti el stare, e Dio sa se quelli che lo venderano lo golderano, per essere de sangue de poveri. Li infrascritti sono li Soprastanti, *videlicet*: miser Alberto Balugola, ser Zan Francesco Fontana, ser Antonio Maria Carandino, ser Zan Nicolò Fiordebello. Tutti questi hano frumento da vendere, et hano parenti in Consiglio, e fora de Consiglio, che ne hano da vendere".

Non riesce ad accettare i mutamenti dei costumi dei giovani, maschi e femmine: "Questo ho notato per exemplo a chi ha done da maritare, le debia maridare quando sono zovene e non le lasare invecchiare; perché ale volte veneno in disperatione e amatiseno, e fano amatire li altri". "E adì 18 ditto fu portato de Bologna a Modena una provixione che hano fatto adì 27 mazo 1525 in ditta città circha ale dote dele done da maridare, et ornato, de quelle a grado per grado, e publicata adì primo del presente in ditta città; questo hano fatto per uno bono e optimo governo che hano dela sua città, e cussì bisognaria fare in Modena, che molte femine non se maridano per le grande dote che se ge dà al presente: o che le non se maridano, overe bisogna ruinarse in darge la dote; e ultra de questo se fa al presente tanto strusio de pano e de seta e altre per fare fogie che è una cosa inestimabile, e non se ge pò provedere; el simile fa li zoveni: tute le veste che se fano g'è qualche taglio, sino ale scarpe e calze, che è una vergogna a vedere el strusio che fano dela roba; tal fa strusio de roba, che in sua vechiezza ne haverà desasio da fare de scofoni a

³⁵ *Calmeri del pan de frumento bianco afiorato ben cotto: e custodito e del pan de remezolo ditto pan secondo ... che hanno ad osservar li fornari della magnifica città de Modena*, per donno Antonio & fratello de Bergolli, 1525, con la *Gionta de calmeri*, donno Antonio Bergolli, nel 1529, e poi la *Stadera del formento*, fatta stampare ad Antonio Gadaldino nel 1544.

soi figlioli"; fino a spingersi a dichiarare, dopo che Zironimo Zarlatin aveva ucciso Cechin da Padova e la moglie infedele Margherita: "ogni homo dice che lui ha fatto da homo da bene, e questo per exemplo dele mogliere mate e bestiale como è stata questa".

E ancora: "Gratia de Dio al presente li poveri doventano ricchi, e li ricchi non pono mantenere el suo, per rispetto della pompa e dote grande che danno ale figliole, e a longo andare li poveri superchiarano li ricchi, se non provederano al fatto suo".

È anche un poco misogino: "Morì ser Francesco Maria Mirandola, el quale è stato molti mexi in malatia, et era de età de anni 60 o circa homo da bon tempo, perché era richo, e senza figlioli, et se dice che ha lasato herede madona Francesca Grilinzona sua consorte. Le done poco se curano della morte del marito, purché 'l testamento staga ben a suo modo e che le siano lasate done e madone della roba sua, e de sui pani de lino, e de lana, accioché le possano star ben adasio".

Pur essendo timorato di Dio è molto critico nei confronti della Chiesa e del clero. Scrive ad esempio all'epoca del Sacco di Roma: "E adì ditto per nova da Roma de miser Helia Carandin da Modena, che era imbasatore de Palavixin, scrive como mai al tempo de Goti che destruseno Roma, né per tempo alcuno, se trova in cronicha alcuna la più grande ruina de Roma quanto è stata questa che pochi giorni fa è stata in Roma fata da Spagnoli e Lanzeneche: dice che per la prima la santità del papa Clemente VII dela casa de Medici da Fiorenza, el quale del 1523 al dispeto de quanta zente era al mondo volse esere fato papa per destruzere la casa sua con tuta Fiorenza e tuta la Italia, in modo che a questa hora tuta la sua casata e parente di Medici sono stati caciati fora da Fiorenza e tute le arme de Medici guaste sino in li vasi de preda e altre grande cose asai, e che lui è in prexon in Castel Santo Angelo in man de Spagnoli e Lanzeneche con molti cardinali sino venga la risposta dela maestà del re Carolo de Spagna elletto imperatore de quello se ne haverà a fare; se estima che el vorà che el sia menato in Spagna prexon con tuti quelli sono con lui, et apresentationi denanze da lui prexon como fu pochi anni fa el re de Franza; el reverendissimo cardinale Colona resta governatore de Roma, e dela parte Orsina non se ne nomina; el sachò fu grandissimo e durò 15 giorni e non se ebe rispetto a Gelfi, né Gibelini, né imperiali, né Colonesi, né Orsini, né a sore, né a donzele, a reliquie de santi, né ali tabernaculi del Corpo de Cristo, né a cosa nisuna sacra, che ogni cosa andò a rastelo, e tanti ne amazono de quelli de Roma de ogni sorte che el non se poria estimare, e sino a quello dì che introrno in Roma el papa haveva voluto che el se tenese rason non estimando el caso, perché Dio ge ha tolto el cirvelo per le grande estorsion e tiranie che se facevano in Roma e li grandi piaceri de 18.000 pu-

tane che g'erano; ogni cosa coreva, putane, bardase e sodomiti, e tuto quello che se doveva spendere in adornamento e bono governo dela fede cristiana se spendeva in le cose soprascripte et in adornamente de mule, cavali, grande corte, grandi palaci bene adobati e altre vanità asai; deli reverendissimi cardinali ge n'era asai più de 40, la maggiore parte ignoranti e de basa condition, mal costumati, inimici de Dio e de santi; se stimavano, como erano cardinali, esere dei, et erano grandi ignoranti pieni de vitii e desonestà, et era venuta la Gexia in tanta abomination che ogni homo profetava che l'andarebe in ruina, e ben è stato vero; questo lo dico io Thomasino Lanciloto modenexe, perché 17 anni fa che questa città de Modena è stata soto la Gexia per la magior parte siamo stati mangiati e ruinati da soldati e da decime poste dali papa pasati e da questo del presente e pocha iustitia, tantoché la iustitia de Dio è sopra de lori, e meglio serà per lo avenire sopra a Fiorentini e Venetiani, che sono stati causa de grandissimi mali in Roma. Se bate dinari a furia apostata dela maestà delo imperatore per dare a soldati; grande carastie g'è, el vale oncie 2 de pan uno julio, legne non ge abonda e brusano usci, fenestre, banche e letère dele case e palaci de Roma, tuto el vivere è comun, e sotto questo ge toleno l'altra roba; la peste g'è grandissima, deli primi de Roma ge sono morti de fame et anche sono famiglii de Spagnoli e Lanzenechi; se pensa che ala fin brusaran ogni cosa de Roma e ruinaran Fiorenza con la Signoria de Venetia, e la desunion de Italiani ha fato questo con la superbia del re de Franza, el quale dal 1494 sino ala sua prexa del 1521 à tenuto la Italia in sgubiegatione; ala fin è stato causa dela ruina de Italia e dela sua, etc".

È conscio dei problemi della Chiesa, ma non ama gli eccessi dei Luterani: "El se dice in Modena che li Luterani hano creato uno papa per nome Petro con 12 cardinali e non più con pochissima intrata, perché l'altra la dispensano a poveri, e in queste parte se fa el contrario: la intrada della Gesia se distribuise al peggio che se può in vestire, calciare, mangiare, bere, cavalli, muli, capi, sparveri, femine, ragaci, servitori, e le giesie vano a male e non sono curate, pochi vescovi che stagano al suo vescovato, e pochi rettori alla cura delle capelle: et alcuni che non sono *in sacris*, benché siano vestiti da prelati, hano tanti benefitii curati che se fusseno in 36 parte ne seria assai una parte per benefitio, sicché vedete come va le cose della Giesia in queste parte; ma neanche voglio approvare che li Luterani faciano bene a fare come fano, ma dico ben ch'el roverso farà trovare el dritto, et forza è che li costumi della Giesia se renovano al ben vivere, perché li benefitii se interzano, et se regardano de patri in nepoti, in pronepoti, e con mille simonie, ch'el diavolo non farà peggio. Dio proveda al tutto".

"Questo dì de carnevale se predica in Domo, et g'è tante persone come s'el fusse de quaresima: lettori amatissimi, sapiate che mai non fu più devote

le persone de oldere prediche e messe come sono al presente, ma le persone non furno mai più scelerate, avere, prodige, presumptuose, temerarie, desonesti, biastematori, luxuriosi, golosi, pomposi, giugatori, homicidiali, adulatori, mentitori, promissori e non attenditori, litigiosi, falsificatori della mercantia, e tutto quello che se possa dire in male; benché vadano ala predica e messa, hano le sue orecchie forate come quelli sogli, ovvero mastelli, che la stanga entra per una banda et n'ese per l'altra banda; cussì sono la maggiore parte dele persone, e fingono santità e dentre sono lupi rapaci".

Per questi atteggiamenti il Luteranesimo avanza, e attecchisce anche a Modena in varie forme, in quel gruppo di intellettuali critici verso la Chiesa conosciuti sotto il nome di Accademia:³⁶ "1540 Domenica adì 17 ottobre. Questo dì è stato prexo uno homo per nome misser Filenio Ciciliano alla Staza in casa de madona Anna Carandina; dicono essere Luterano, se dice che lo voleno mandare a Ferrara.

Martedì adì 26 ditto. Miser Filenio Ciciliano, che fu prexo adì 17 del presente alla Staza in casa de madona Anna Carandina per Luterano heretico, et posto prexon in Castello, li frati de Santo Dominico lo hano cominciato questo dì ad esaminare, rogato ser Tadè Zandorio, et è venuto frati valenti da Bologna e de Ferrara a posta; el se crede ch'el non ne farà ben, l'Accademia lo vorìa aiutare".

"Mercordì 16 marzo 1541. Questo giorno che habiamo 15 de quaresima el non s'è predicato se non in Domo, et ogni giorno g'è andato manche persone alla predica, et questo giorno manche persone ge sono state che tutti li altri giorni, e questo perché in questa città g'è certe persone che teneno la via delli Luterani heretici de non fare quatragesima e pochi altri beni, alegande bastare la fede senza tante opere, e vano seducendo le persone, e per essere inclinate al male più credeno a uno falso seduttore che a centi boni predicatori, e più volontera starano a oldere uno canta in banco che uno bono predicatore come questo, che predica in Domo al presente".

* * *

Non è possibile in questa sede ripercorrere la *Cronaca* di Tommasino, e lasciamo quindi al lettore questo piacere.

Il nostro Cronista scrive l'ultima annotazione lunedì 5 novembre 1554: "Adì ditto. El se dice che lo illustrissimo ducha nostro ha mandato li offitiali a Sassolo in suo nome e fatto andare via tutti li altri che g'erano, et ge ha posto 25 fanti per guarda della rocha".

³⁶ Cfr. nota 34.

Qualcuno, forse dietro sua dettatura, aggiunge poche notizie fino al 26 novembre.

E infine la stessa mano annota: "Zobia adì 13 de dicembre 1554. Nota che adì e meso et anno soprascripto che il magnifico miser Thomasino Lancilotto presente compositore, al presente uno delli magnifici signori Conservatori capo di bancha confermato, è morto di età de anni ottanta uno e giorni tredici".

Aveva lasciato scritto nel suo testamento redatto il 16 maggio dello stesso anno: "Il testatore lascia alla sua erede e successivamente via via agli altri eredi la sua *Cronaca* o *Annale* ordinando loro che la debbano tenere in buona custodia e farla rilegare in cartone perché non vada rovinata, perché in essa sono descritte cose degne di memoria dall'anno 1503 fino al giorno della scrittura di questo testamento e saranno descritte fino alla sua morte".³⁷

* * *

Questo lavoro non avrebbe mai visto la luce se Carlo Giovannini non avesse generosamente messo a disposizione il suo tempo, e soprattutto la sua straordinaria conoscenza della grafia cinquecentesca, per rileggere assieme a me tutta la *Cronaca* di Tommasino Lancillotti, sopperendo così alle numerose e spesso volute omissioni di Carlo Borghi, curatore nell'Ottocento dei primi volumi per la Deputazione di Storia patria, e ai non pochi suoi fraintendimenti.

³⁷ "Item reliquit dictus dominus testator infrascriptae suae heredi et successive aliis heredibus gradatim suam Cronicam seu Annalem praecipiendo eis quod debeant illam tenere sub bona custodia et facere ligare in cartonos ne vadat in sinistro, stante quod in ea descriptae sunt res dignae memoriae ab annos 1503 usque ad diem celebrationis presentis testamenti et describentur usque ad eius mortem". Sul testamento cfr. qui Appendice I a cura di Carlo Giovannini.

Appendici

a cura di
Carlo Giovannini

363
 147
 (143)
 Et Christi non Amen. Anno annu. eiusdem
 millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto
 Inditione duodecima die vero decimo
 Sexto mensis maij
 Cum mortis debita omnes mortales subiciat
 Coacti sunt neque vltis sui. qui pater
 potestatem excedit valens. Et dum cor
 poret in sanitate viget mens interior
 In semet ipsa coelesti pleniori et tunc in
 teore. quia ne cogit id cogitur quod
 debet videri tunc vltima iudicium volun-
 tatis in quo tranquillum mens usque
 exigit. Salubris promittitur Quasi
 May die. Veneramus solus quoniam. V. Hanc
 pini olim Thomam et Lancelotus debla-
 tis a b. d. Lancelotus flubilis comes pala-
 tines apostolicus. et Imperialis. et regis
 Arvernes. Cuius et habetur nomen in pa-
 rochia s. laurentij in domo sua propria
 p. confessorans. Sanctus omni in xpo
 oratio mentis. Spiritus vultu corporis et intellectus
 Scitens nihil certius morte et melioris
 Sola mortis. Hanc transiret deinde. et
 p. hoc p. vultu suum. Hanc semper respiciat
 vultu et bonis suis disproprietat et eis
 dispoat in hunc qui sequitur. modo et forma
 facit procuramus. om melioris nō dicitur ma-
 gis et melius potuit et p. in hunc

La prima pagina del testamento di Tommasino Lancellotti, 1554. Modena, Archivio di Stato.

Testamento di Tommasino Lancellotti, 1554

Archivio di Stato di Modena, Archivio Notarile di Modena, notaio Bartolomeo Paganelli, cassetta n. 1621 (29 dicembre 1553-18 giugno 1555), rogito n. 363¹

Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Natività del Signore 1554, indizione dodicesima, nel sedicesimo giorno del mese di maggio.

Essendo tutti i mortali costretti a subire il debito della morte, e non essendoci alcuno che possa scampare tale pericolo, e mentre il corpo è ancora in salute, e la mente interiore, tutta quanta raccolta, utilizza la piena ragione, perché non si pensa ciò che fa male pensare, affinché appunto il giudizio dell'ultima volontà, per il quale si richiede l'uso della tranquilla mente, sia considerato più utilmente, per queste cose il magnifico signore Tommasino figlio del *quondam* signore Jacopino che fu figlio del signore Tommasino che fu figlio di Lancellotti detto de' Bianchi *alias de Lancelotis*, nobile conte palatino, apostolico e imperiale e cittadino cavaliere aurato, abitante in Modena nella parrocchia di San Lorenzo nella casa di sua proprietà, considerandosi, per grazia di Nostro Signore Gesù Cristo, sano di mente, di sensi, di viso, di corpo e di intelletto, sapendo che nulla è più certo della morte, e niente più incerto dell'ora della morte, non volendo morire senza aver fatto testamento, ma volendo di persona attraverso questo suo infrascritto testamento provvedere a voce alle sue cose e ai suoi beni, e disporre di essi nel modo e forma che segue, ha procurato di fare in ogni miglior modo secondo il diritto e la forma, con i quali più e meglio ha potuto e può, in questo modo ha fatto e procurato di fare e disporre, cioè:

Per prima cosa ha raccomandato umilmente e devotamente all'Onnipotente Iddio l'anima sua quando dovrà migrare dal corpo, e quella ha lasciato al suo disegno e volontà in quanto redenta dal sangue prezioso di suo figlio unigenito Signore Nostro Gesù Cristo, chiedendo a essi, come fermamente spera, di avere perdono di tutti i peccati suoi e di tutti i fedeli in Cristo.

Ha voluto, ordinato e concesso che il suo cadavere sia seppellito nella

¹ Una altra copia con alcune inesattezze si trova in Archivio di Stato di Modena, *Corporazioni religiose soppresse*, Monache di S. Eufemia di Modena, filza 22298, "Testamenti dal 1246 al 1749".

chiesa di San Lorenzo di Modena nel sepolcro antico suo e di suo padre posto in questa chiesa in terra davanti alla cappella e all'altare di San Rocco, la quale cappella e altare sono collocati nella detta chiesa di San Lorenzo verso la strada [via Emilia], e furono fondati dallo stesso testatore e dai suoi antecessori e intitolati appunto a San Rocco.

Lascia detto, il predetto testatore, che il suo cadavere debba essere vestito e con indosso la sua cappa bianca da confratello dei Battuti, dato che dall'anno 1506 in poi fece sempre parte della Società stretta di Santa Maria dei Battuti di Modena. E che vi sia posta sopra la coperta del Collegio dei magnifici banchieri della città di Modena, dato che dall'anno 1507 in poi sempre fece parte del Collegio di detti banchieri di Modena, e annotato nell'elenco degli aderenti a detto Collegio.

E del pari vuole che il suo cadavere sia condotto e trasportato alla sepoltura da sei confratelli della Società di Santa Maria dei Battuti, accompagnati da due magnifici cavalieri, uno per ogni lato della bara o cataletto, e da due notai del magnifico Collegio dei notai della città di Modena, perché ha fatto sempre parte di questo Collegio dall'anno 1521 in poi, e da due banchieri e da due speciali, perché il padre del testatore e lo stesso testatore hanno esercitato per trenta anni l'arte della spezieria.

E in ordine e a grado a grado vuole siano messi e collocati tutti i membri della Società dei Battuti e i presbiteri della Mensa Comune in numero di almeno cinquanta, compreso il cappellano della cattedrale di Modena, e a tutti gli uomini così radunati vuole sia data questa elemosina, cioè:

Ai sei portatori della bara un doppiere di cera bianca di una libbra per ciascuno di loro, e agli altri uomini di quella Società, cioè a quelli che saranno con lo stendardo e vestiti con la cappa dei Battuti, un candelotto di cera bianca di tre once per ciascuno di loro, e agli altri cavalieri, notai, banchieri e speciali, così come sopra presenti, un doppiere di cera bianca di due libbre per ciascuno di loro, e al cappellano di San Lorenzo una torcia di cera bianca di tre libbre, e ai presbiteri della Mensa Comune un doppiere di cera bianca di una libbra per ciascuno di loro, e al cappellano della chiesa Cattedrale un doppiere di cera bianca di due libbre, e ai frati di Santa Maria del Monte Carmelo di Modena, che similmente debbono essere accolti, dare un doppiere di cera bianca di una libbra per ciascuno di loro, e al priore di detti frati e convento un doppiere di cera bianca di due libbre.

Del pari vuole che siano prese sedici torce di cera bianca e accese, cioè otto davanti e otto dietro la bara, e le predette cose ha voluto e disposto il testatore quanto sia la cosa con il patto della sua sepoltura. Riguardo alle settimane ha lasciato detto che siano celebrate per queste settimane venticinque messe dai sacerdoti, e ha voluto per la loro elemosina che siano dati tre soldi di bolognini per ciascuno di loro, e ai cantori il doppio, cioè sei soldi per ciascuno, e a colui che canterà la messa otto soldi, e al diacono sette soldi, e

al suddiacono sei soldi, e questo per l'anima del testatore e dei suoi morti.

Del pari ha voluto che fosse data quell'elemosina ai poveri secondo le indicazioni del testatore, e come sembrerà al suo erede infrascritto e agli infrascritti magnifici commissari ed esecutori del signore.

Del pari il testatore ha lasciato detto che sia fatto un epitaffio in lettere maiuscole scolpite in una lapide di marmo con un preambolo e il titolo dei nomi posti all'inizio di questo testamento. In questo epitaffio deve essere fatta menzione degli *Annali* o *Cronica* annotata dallo stesso testatore a partire dall'anno 1503 fino alla sua morte, riguardante le cose degne di memoria, e le azioni da lui compiute, e l'operato fatto a utilità e onore della Repubblica modenese.

Del pari vuole che sia fatta anche menzione e memoria di Jacopino figlio unico del testatore morto in questo anno il 4 maggio, e della lode delle sue virtù, il quale al tempo della sua morte era di età di anni 47, mesi 3 e giorni 26, ed era notaio eccellentissimo e ottimo scrittore, e inoltre era studioso di belle lettere umanistiche e dotto nella Sacra Scrittura, nella musica, e colmo di altre virtù, devoto, umano, placido e liberale nell'esercizio del notariato e in altre cose, e uomo dalle molte elemosine, e non era pomposo, ma giovane con atteggiamento e costumi da persona anziana a lode dell'onnipotente Iddio. Il quale epitaffio vuole lo stesso testatore che sia posto e murato nel muro di questa cappella di San Lorenzo verso la strada dal lato opposto della sepoltura o piuttosto nella colonna lì verso l'altare maggiore o in un altro di questi due luoghi, comodo e adatto per essere letto e visto, e cioè alto da terra tanto quanto facilmente e comodamente possa essere visto e letto da tutti gli uomini, perché in questa sepoltura fu posto il cadavere di detto Jacopino, e similmente vuole il testatore che sia posto il suo cadavere. E vuole che ciò sia eseguito dalla infrascritta sua erede, o eredi, nel caso in cui lo stesso testatore non abbia provveduto in vita quanto è nel suo, ecc.

Del pari il testatore lascia scritto che per obbligo di questo legato sia celebrata dal cappellano o governatore e rettore *pro tempore* di San Lorenzo una messa ogni settimana presso l'altare di San Rocco, ogni anno per dieci anni di fila, e come elemosina per questo fatto siano date dalla sua erede infrascritta cinque lire di moneta corrente ogni anno, o da parte degli eredi suoi infrascritti, e questo per l'anima sua e di tutti i suoi morti.

Del pari lascia scritto il testatore per obbligo di questo legato che l'infrascritta sua erede o i suoi eredi ogni anno nella festività della Pasqua di Resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo debbano dare e offrire alla chiesa di San Lorenzo un doppiere di cera bianca di due libbre per illuminare il Corpo del nostro Signore Gesù Cristo, e nella festività di tutti i Santi due candelotti di sei once in tutto di cera bianca da porre nel giorno dei morti presso la sepoltura del testatore, e nella festività della Natività del nostro Signore Gesù Cristo altri due candelotti di cera bianca per illuminare l'altare

nella predetta festività, come sempre fece il testatore per devozione e non per obbligo, e vuole che ciò duri secondo la libera volontà della sua erede o dei suoi eredi, e non oltre.

Del pari similmente lascia scritto il testatore per obbligo di legato che sia celebrata all'altare di San Rocco ogni anno il 10 maggio nel giorno di San Giobbe una messa, e un'altra messa nel giorno di San Rocco il 16 agosto, e nel giorno seguente a quello di San Rocco un ufficio da morti presso questo altare per l'anima dei morti lì sepolti, e vuole che ciò duri secondo la libera volontà della sua erede o dei suoi eredi.

Del pari lascia per obbligo di questo legato che siano date alla cappella di San Lorenzo lire 25 di moneta corrente da darsi dalla sua erede infrascritta per l'ornamento di questa cappella, cioè il luogo dove è conservato il Corpo del Signore nostro Gesù Cristo.

Del pari lascia a donna Bellina figlia di ser Tommaso del fu Geminiano de' Bianchi detto de Lancellotti, fratello per parte di padre del testatore, il quale Tommaso è figlio dello zio paterno del testatore, 200 lire di moneta corrente in Modena come dote, oltre alla dote che le deve dare ser Tommaso suo padre, le quali lire 200 vuole che siano date in termine di otto anni dopo la morte del testatore dalla sua erede infrascritta o dagli eredi infrascritti, e ciò a sussidio del matrimonio di detta donna Bellina, cioè ogni anno lire 25.

Del pari lascia alla Diamante, figlia di Cassandra figlia del fu Paolo Ghidini di Mugnano, serva del testatore, la quale Diamante è nata da Cassandra e da Giovanni detto Baron di Mugnano, marito di detta donna Cassandra, e la stessa Diamante è figlia della detta Cassandra legittima e naturale, di età di anni 10 o circa, ed è nata ed è stata educata nella casa del testatore, per dote 200 lire di moneta corrente di Modena, cioè lire 100 in moneta e lire 100 in panni e oggetti mobili, cioè un letto, biancheria di lino, una coperta e altri panni e vesti da indossare condecientemente, purché la stessa Diamante conservi una vita onesta e pudica. E nel caso in cui la stessa morisse senza figli legittimi e naturali, allora il testatore lascia queste lire 200 nel modo e nella forma indicati sopra a donna Cassandra madre di detta Diamante. E ciò perché Cassandra stette per circa 14 anni al servizio della casa e della famiglia del testatore con onestà e fedeltà.

Del pari il testatore lascia per obbligo di legato a Cassandra e Diamante sua figlia vitto e vestiario nella casa del testatore, cioè a Diamante fino a che non si sposerà, e a Cassandra per tutto il tempo della sua vita, purché servano entrambe in quel periodo rispettosamente a vantaggio e utilità dell'infrascritta erede, e stiano silenziose e contente delle cose soprascritte senza alcun salario.

Del pari il testatore lascia per obbligo di questo legato e dell'istituzione, e in ogni miglior modo che sia possibile, a Maddalena figlia legittima e naturale del testatore e moglie un tempo del signore Giovanni Marco un tem-

po fratello di Giovanni Alberto Colombi cittadino di Modena, quelle 200 lire depositate presso Pietro Vitali cittadino modenese che esercita l'arte del banchiere in Modena, e ciò in aggiunta alle altre 800 lire precedentemente a lei promesse come dote fin dall'anno 1525 in base allo strumento rogato un tempo da ser Girolamo Superchi, le quali 200 lire depositate come sopra nel caso in cui sorgesse un poco di concordia tra il testatore e sua figlia, riguardo alla lite insorta fra di loro, come appare negli atti di ser Girolamo e di ser Paolo Lucchini, vuole che sempre debbano essere compresi in questo accordo una volta per tutte; e ciò perché ha avuto 608 lire e 18 soldi pagati su commissione dello scomparso Giovanni Marco Colombo ad Andrea de Maci banchiere in Modena, dal 28 giugno 1539 fino al giorno 12 luglio 1550 in 24 rate o poste, come appare nei libri di detto Andrea e anche nei libri del testatore, e computate 200 lire *ut supra* depositate allo scopo di dargliele come aggiunta *ut supra* è stata soddisfatta completamente di queste lire ottocento.

Del pari perché donna Maddalena ha avuto e ricevuto doni e gioielli promessi dal testatore, e anche in maggior quantità e valore di quanto a lei dovuto, perché era signora e padrona della casa e dei beni del testatore, in quanto rimase dopo la morte della defunta donna Bartolomea sua madre, prima moglie del predetto testatore, che morì nell'anno 1527 il giorno 24 febbraio.

Del pari oltre alla detta dote e ai doni e ai gioielli avuti *ut supra* il testatore, per quanto è necessario e non altrimenti, lascia secondo il diritto e nel miglior modo che può a donna Maddalena sua figlia, e ai suoi figli, cinque lire di moneta corrente di Modena dei beni del testatore, e questo per tutto ciò che la stessa donna Maddalena, e Alberto suo figlio, e i loro eredi, e chiunque di loro in futuro possano e abbiano potuto chiedere, esigere, avere e ottenere in qualunque modo come che sia, e in qualunque luogo nei beni e sui beni e nell'eredità del testatore, e nei beni dotali e nell'eredità dello stesso testatore, e nei beni dotali e nell'eredità della defunta donna Bartolomea madre della predetta donna Maddalena, prima moglie del testatore, e sia per ragione di legittima e trabellianica e falcidia che per altri diritti di porzioni a essi sono dovuti per diritto comune e municipale.

E questo soprattutto fece anche perché detta donna Maddalena sua figlia non osservò quella vita onesta che doveva osservare, e perché anche il predetto Alberto e sua madre indebitamente avevano mosso lite contro il testatore e senza alcun rispetto del testatore, e gli estremi di questa lite risultano, come detto sopra, negli atti di ser Girolamo e ser Paolo Lucchini.

E perciò sulla base di questi e di altri motivi il testatore nel miglior modo che ha potuto e può ha diseredato donna Maddalena e Alberto suo figlio, e dall'eredità del testatore e della madre donna Bartolomea, e totalmente dai beni sia dotali che patrimoniali, e non solo donna Maddalena e Alberto, ma anche i loro eredi e chiunque altro di loro, e proibendo e vietando il testatore che donna Maddalena e i figli e gli eredi loro possano chiedere una cosa

qualsiasi oltre a ciò che ebbero in occasione della dote e dei doni e dei gioielli e delle dette cinque lire nei beni e nell'eredità del testatore e della defunta donna Bartolomea sua prima moglie.

E per dimostrare perché mossero indebitamente questa lite, e affinché sempre possa apparire la verità, il testatore ha detto e affermato che il detto signore Giovanni Marco, marito della detta donna Maddalena e padre del detto Alberto, come computo della dote promessa aveva ricevuto i denari sottoscritti, e successivamente Maddalena, cioè:

Quattro anelli e una piccola verga d'oro del valore di 78 lire soldi 4 e denari 2, cioè lire 78.4.2

Del pari per l'affitto delle case in sei rate o poste lire 273.14.0.

Del pari per un credito che aveva il testatore con lui in due rate lire 14.8.3.

Del pari pagò a Ludovico Colombo su commissione di Giovanni Marco in nove rate lire 127.14.2.

Del pari ebbe un paio di cassoni intarsiati lire 30.0.0

Del pari per parecchi beni mobili avuti dalla suddetta Maddalena dalla casa del testatore lire 91.15.10

Del pari il testatore pagò su commissione di Giovanni Marco ad Andrea Macio in denari contati lire 608.18.0.

Del pari per il cibo avuto da Giovanni Marco e Maddalena nella casa del testatore per 15 mesi in ragione di lire 30 per ciascuna bocca lire 75.0.0

Del pari per la pensione della casa per 15 mesi, senza contare il letto e le altre cose della casa, lire 37.10.0.

Del pari, aggiungendo quelle lire 200 depositate *ut supra* presso Pietro Vitali, lire 200.0.0

In tutto sommano lire 1537.4.5

E questo è il credito del testatore.

Il credito dei predetti Giovanni Marco e Maddalena è questo, cioè:

Giovanni Marco e la moglie erano creditori per la dote di lire 800.0.0.

Del pari per i doni figurati lire 200.0.0

Del pari per gli interessi decorsi per le dette lire 800 di dote dal giorno 5 aprile 1526 fino al giorno 5 aprile 1538 che fu fatto l'accordo, in ragione di 5 lire per ciascun centinaio, lire 439.14.6.

Del pari per un suo credito lire 3.10.8.

L'avere di detto Zan Marco è in tutto lire 1443.5.2.

Il suo dare è lire 1537.4.5.

Giovanni Marco resta debitore di lire 93.19.3.

Del pari resta debitore Alberto, figlio ed erede di Giovanni Marco, del costo degli strumenti fatti dal fu Jacopino figlio del testatore a beneficio e utilità di Giovanni Marco e di Alberto, della quale spesa pende ora una lite davanti al Podestà di Modena, come risulta dagli atti di me notaio soprascritto e del socio Giulio Paganello.

Del pari il testatore afferma che Alberto, figlio del detto Giovanni Marco e di donna Maddalena, è nato nella casa del testatore nell'anno 1527, e che per questa nascita sostenne molte spese per le quali non vuole essere risarcito e che non mette in questo computo.

Del pari afferma che donna Maddalena e la sua domestica stettero nella casa del testatore fuori della città di Modena nel luogo detto Santa Croce per 50 giorni e più, e fece per loro delle spese che di nuovo non inserisce in questo computo.

Del pari dice che per i 15 mesi durante i quali stettero in casa del testatore i predetti coniugi, e i loro contadini, e altri che venivano a visitarli, li manteneva a proprie spese, ma che tuttavia non pone nel computo predetto.

Del pari il testatore lascia per obbligo di questo legato a maestro Bartolomeo figlio del fu Pietro Maria *de Stateriis* cittadino di Modena, marito di Elisabetta figlia di Maria sorella del testatore, moglie un tempo di maestro Giovanni Domenico di Lucca *alias de Fraronis*, cento lire di moneta corrente in Modena da pagare dai suoi eredi infrascritti nel termine di dieci anni, ogni anno una rata, e ciò per le cose lasciate al testatore un tempo da Giovanni Battista fratello della detta Maria moglie del detto Bartolomeo, come risulta dal testamento rogato da Girolamo Pazzano notaio modenese nell'anno 1541 il giorno 27 maggio, il quale Giovanni Battista morì in quell'anno il 4 giugno, di 19 anni di età o circa, e questo per amore di Dio e perché porta il peso di sei figli.

Del pari il testatore lascia al predetto maestro Bartolomeo *de Stateriis* 17 lire di moneta corrente in Modena, per le quali il testatore era debitore per la rimanenza di 25 lire lasciate precedentemente, e promesse dal testatore come dote di una figlia di maestro Bartolomeo, e per le quali aveva vincolato l'affitto della piccola bottega posta nella casa del testatore, che devono essere ricevute da maestro Bartolomeo dagli affitti di questa piccola bottega fino al completo pagamento delle dette 25 lire, e se da questi affitti non può rimanere soddisfatto, il testatore vuole che siano pagati dall'erede o dagli eredi infrascritti.

Del pari il testatore lascia in legato a donna Anna figlia del fu Giacomo, figlio un tempo di Francesco Castelvetro, moglie in passato di Jacopino figlio del testatore, 1.500 lire in moneta corrente in Modena avute per la sua dote, come ha detto che appare dallo strumento rogato un tempo da Giovanni Giacomo Pignatti, cittadino e notaio modenese, il giorno 11 novembre 1530. Oltre a questa dote il testatore ha lasciato per obbligo di legato ancora ad Anna 100 lire di moneta corrente di Modena come dono, e al posto dei doni che si è soliti dare quando si ricevono le doti, e questo legato delle dette 100 lire deve concretizzarsi nel caso in cui questi doni non siano dati ad Anna, perché il testatore ha detto di ignorare che ad Anna siano mai stati dati doni, neppure dal defunto Jacopino suo figlio, perché il testatore ritiene che la faccenda di questi doni sia stata trattata tra il defunto Jacopino e Jacopo padre di Anna, senza coinvolgere il testatore.

Le quali 1.600 lire il testatore vuole che donna Anna le abbia dall'eredità e dai beni del testatore nel caso in cui desideri rimaritarsi, e se non vorrà sposarsi il testatore vuole e lascia detto che possa abitare nella casa del testatore e avere lì vitto e indumenti, conservando una vita da vedova e onesta, e lasciando la dote in comune, e lavorando in beneficio e in comunione in casa.

Del pari il testatore ha lasciato per obbligo di legato e disposto che donna Paola, figlia legittima e naturale del predetto defunto Jacopino figlio del testatore, e moglie di ser Ugolino de Lena nipote del testatore, debba avere dai beni o dall'eredità del testatore da un lato 300 scudi d'oro, in ragione di 4 lire per ciascun scudo, che ammontano alla somma di 1.400 lire, che valgano come rimanenza dei 700 scudi promessi per la sua dote e che doveva avere mentre erano in vita il testatore e Jacopino, come da uno strumento rogato da ser Andrea Barozzi cittadino e notaio modenese il 27 ottobre dell'anno 1550. E dall'altro lato 500 scudi d'oro promessi *ut supra* per lo stesso motivo dopo la morte del testatore e di Jacopino, come in detto strumento e secondo il tenore del detto strumento, il quale strumento il testatore, per quanto possibile e in ogni miglior modo secondo il diritto, ha confermato e approvato in tutto e in ogni singola parte e ha voluto che valga e sia osservato nel miglior modo possibile, *ut supra*.

Del pari il testatore ha lasciato per obbligo di legato a donna Margherita, figlia del fu Francesco Mazzoni *alias* Paganini, seconda moglie del testatore, un possedimento di 32 biolche circa posto nel territorio di Spilamberto, precedentemente dato in dote al testatore per lei come da strumento rogato da ser Antonio Pazzano notaio modenese il 18 novembre dell'anno 1527.

Altre pezze di terra di 25 biolche circa poste nel territorio di Nonantola date in dote alla stessa donna Margherita nello stesso strumento ha affermato il testatore che donna Margherita le ha vendute un tempo allo scomparso magnifico signor Sigismondo Bertani, come da strumento rogato dal defunto Jacopino figlio del testatore il 21 novembre dell'anno 1552 al prezzo complessivo di 600 lire, salva la misura, del qual prezzo furono pagate lire 160 all'Abbazia di Nonantola per avere l'autorizzazione a vendere. Del residuo di questo prezzo, che è pari a lire 440, il testatore ha detto che donna Margherita ha avuto e ricevuto 200 lire come dai libri del testatore, che il testatore dice essere presso donna Margherita, e delle quali può disporre secondo la sua volontà, e ad ora resta creditrice degli eredi del defunto Sigismondo di lire 240 e della loro corresponsione, in ragione di 4 lire per ciascun anno per ciascun centinaio, come in questo strumento rogato dal defunto Jacopino.

Del pari il testatore ha lasciato in legato e nel miglior modo che ha potuto donna Margherita sua moglie, signora, usufruttuaria, goditrice e proprietaria di tutti quanti i beni del testatore ovunque siano, in modo tale che non abbia soltanto gli alimenti, ma abbia tutto e intero l'usufrutto finché vivrà e conserverà una vita da vedova e onesta in nome del testatore, assolvendola

dall'obbligo di stilare un inventario e di render conto di ciò che amministerrà, e dal prestare fideiussione utilizzando l'arbitrio di un uomo saggio.

E nel caso in cui potesse essere costretta sulla base del diritto a prestarla e a dare qualsiasi altro tipo di fideiussione, già ora il testatore la dà per lei. E se ciò non fosse sufficiente obbliga la sua erede infrascritta a firmare una fideiussione per lei, purché la moglie ponga in casa e in comune tutti gli introiti e il reddito, sia delle terre e dei beni della dote di donna Margherita che di tutte le terre e beni del testatore.

Del pari ha lasciato all'erede sua infrascritta i libri dei cambiavolute del testatore intitolati e segnati *f*, *A.*, *B.*, *C.* con le sue giornaliere annotazioni da banchiere, alla quale dà ordine e alla quale chiede che ne debba avere diligente cura e custodia, perché in essi sono presenti debitori che non possono esigere, che diedero denaro in deposito, ai quali rispondeva degli interessi i quali furono pagati, ma restarono notati per interesse i quali vanno cancellati. E coloro che erano veri eredi debitori esigano se potranno, ma con favore di Dio, e lui stesso vivente spera di sistemare dette partite.

Del pari lascia alla sua infrascritta erede i suoi privilegi, perché li debba conservare diligentemente e ne abbia buona custodia a imperitura memoria, tanto più perché per essi spese mille lire, e più volte accadde di mostrare quei privilegi, e per avventura in giudizio, per dover dimostrare sulla base di quella autorità di poter legittimare figli e creare notai, e altre cose di questo tipo.

Del pari lascia il testatore all'infrascritta sua erede, e successivamente via via agli altri eredi, la sua *Cronaca* o *Annale* ordinando loro che la debbano tenere in buona custodia e farla rilegare in cartone perché non vada rovinata, perché in essa sono descritte cose degne di memoria dall'anno 1503 fino al giorno della scrittura di questo testamento, e saranno descritte fino alla sua morte.

Del pari lascia ai suoi eredi i libri intitolati *Stadera*, composti dal suo ingegno e dati alla stampa, nei quali si trova il calmiere del pane da fare con giustizia nella città di Modena, e per i quali il testatore asserisce di avere speso di tasca propria 64 lire per il bene pubblico, i quali libri comanda che debbano essere tenuti sotto buona custodia e governo in perpetua memoria di ciò, e per beneficio della Comunità.

Il testatore ha lasciato, ha voluto e ha nominato come fidecommissari ed esecutori di questo suo testamento e delle sue ultime volontà il magnifico conte palatino e cavaliere aurato Gaspare figlio del magnifico signore Giovanni Rangoni, il magnifico e nobile cavaliere aurato Giovanni Battista figlio del magnifico nobile cavaliere aurato Gherardino Molza, e l'egregio banchiere Bartolomeo figlio del Ludovico Calori, e l'egregio banchiere Nicolò figlio del defunto Paolo Antonio Carandini, tutti cittadini e abitatori di Modena, ai quali ha dato e concesso licenza, potestà e facoltà di vendere

e alienare beni del testatore per soddisfare i predetti legati, e per fare tutte le altre cose necessarie e opportune circa i beni e l'eredità del testatore, allo stesso modo in cui potrebbe fare il testatore se visse e fosse presente, pregandoli di occuparsi tutti insieme degli affari e delle cose necessarie, se sarà possibile, altrimenti debba intervenire la maggior parte di loro.

Per tutti gli altri suoi beni mobili, immobili, per diritti e azioni reali e personali presenti e future, ovunque siano e ovunque si scopra che siano, istituisce erede universale, e per bocca propria nomina erede e vuole che sia, la predetta donna Paola figlia del defunto Jacopino figlio del testatore, e moglie di Ugolino de Lena, e il testatore chiede e vincola la detta donna Paola istituita *ut supra* erede a restituire e lasciare tutta l'eredità e i beni del testatore ai figli e discendenti maschi legittimi e naturali della detta donna Paola, escludendo le figlie e le discendenti per linea femminile di detta Paola, le quali tuttavia per convenienza il testatore ordina che ricevano dote dall'eredità e dai beni del testatore; venendo meno completamente tutti i figli e i discendenti maschi allora nomina le figlie e le discendenti femmine legittime e naturali sia nate che nasciture da detta Paola.

E mancando i discendenti di detta donna Paola sia maschi che femmine, nel modo sopra indicato, il testatore vuole e ordina che l'eredità e i beni debbano pervenire a Tommaso figlio del defunto Geminiano de' Bianchi *alias* de Lancellotti, cugino del testatore, se sarà ancora vivo, e morto Tommaso a Marco Antonio e Geminiano fratelli e figli legittimi e naturali del detto ser Tommaso, che in quel caso sostituisce come suoi eredi, e se uno di questi figli maschi del detto ser Tommaso decedesse senza figli maschi legittimi e naturali e discendenti per linea maschile, allora in quel caso al defunto sostituisce pupillarmente e per fidecommesso il superstiti oppure i suoi figli maschi legittimi e naturali e discendenti maschi in perpetuo.

Se in verità Tommaso sopra indicato e Marco Antonio e Geminiano figli maschi di ser Tommaso, e di loro tutti i discendenti maschi sopra indicati, venissero a mancare, allora e in quel caso il testatore vuole e comanda che detta sua eredità debba pervenire a Giacomo, Giulio, Ludovico e Paolo fratelli figli del defunto Geminiano, figlio fu di Giacomo figlio fu di Geminiano de' Bianchi *alias* di Lancellotti zio paterno del testatore, o ai loro figli e ai figli dei loro figli e discendenti maschi legittimi e naturali in perpetuo, come dinastia e non come singole persone ...

E il testatore asserisce che questa è e vuole essere la sua ultima volontà e il suo ultimo testamento, e vuole che valga per diritto come testamento, e se non potrà valere per diritto di testamento vuole che valga per diritto di codicilli o donazioni per causa di morte o di altre ultime volontà che meglio risultino sulla base del diritto, cassando il testatore, rendendo nulli e annullando ogni altro testamento e ultima volontà fin qui redatto. E soprattutto il testamento rogato un tempo da ser Baldassarre dalle Selle un tempo citta-

dino e notaio di Modena il 18 marzo 1518. E un altro testamento rogato in passato dal fu ser Giacomo da Bologna cittadino e notaio di Modena il 16 luglio 1546. E ogni e qualunque altro testamento rogato da qualunque notaio o ultime volontà anche se in esse o in qualunque di esso ci fossero parole in deroga rispetto alle cose di cui si è fatta menzione in detto testamento, perché vuole che questo testamento e ultima volontà prevalga su tutte le altre.

Fatto in Modena nella chiesa di San Lorenzo di Modena nella stanza del cappellano e rettore di San Lorenzo, di fronte al magnifico e illustrissimo dottore *in utroque iure* Pietro Fuscherio cittadino di Modena onesto giudice all'ufficio degli avvocati del Comune di Modena, eletto e deputato per la porta Cittanova, in detto luogo et sedente su una cassa di legno che ha eletto come luogo idoneo per sede di tribunale, avendo avuto un colloquio con il suddetto Tommasino e verificato essere sano di mente e di intelletto, sebbene superi l'età di anni 80, presenti il reverendo frate Giovanni Battista Soncino dell'Ordine di Santa Maria del Carmelo, rettore e cappellano delle suore e della cappella di San Lorenzo di Modena, il venerabile frate Benedetto da San Felice figlio del fu Stefano di Bozzolo, e frate Giovanni Maria del fu ser Ludovico di Boxello, tutti dell'Ordine di Santa Maria del Carmelo di Modena, su licenza del reverendo frate Timoteo del Finale, priore del convento e del monastero dei Carmelitani di Modena, del venerabile don Benedetto figlio del maestro Antonio de Artusi, del venerabile don Nicolò figlio del fu maestro Antonio Martelli, entrambi presbiteri modenesi, maestro Benedetto figlio del defunto maestro Domenico de Passari, Matteo figlio del fu Angelo de Mondatori, tutti cittadini e abitanti di Modena, testimoni per le cose sopradette chiamati personalmente dal testatore, e che affermano di conoscere il testatore come uomo di buona reputazione.

Io Bartolomeo figlio del fu Antonio Paganelli cittadino modenese, pubblico notaio per autorità apostolica imperiale e del Comune di Modena, fui presente alle cose predette, e chiamato dalla stessa bocca del testatore le scrissi e solennemente le pubblicai e le autenticaí con il segno e la firma miei soliti e consueti.

et sunt auctoritate dei patris et filii et spiritus sancti in nomine domini amen
 Nos Thomasinus filius quondam providi viri Jacopini de Blanchis alias
 de Lancelotis nobilis Mutinensis comes palatinus apostolicus et imperialis ac
 ducalis eques auratus cum potestate legitimum prout ex infrascripto pri-
 villegio nobis in Antuerpia gracie concesso et subscripto per olim serenissi-
 mum et invictissimum Maximilianum divina faventi clementia Romanorum
 Imperatorem et Regem electum semper augustum de anno millesimo quin-
 gesimo decimo septimo, indictione quinta, die 18 mensis aprilis dicti anni
 scripto in carta membrana cum bullo imperatorio in cera rubea imposito in
 capsula rotunda de auricalcho ad illud alligato cum cordulis sericeis crocei et
 nigri coloris ornatoque circumquaque diversi modi et in eius medio picto in-
 signiis anseris albi quo pro nostro munere imperatorio utimur aliisque etiam
 ornatis aureis insulcto prout latius ex ipso privilegio tam per nos quam per
 infrascriptos Peregrinum notarium Peregrino Bernardi viso et presepe lecto
 apparet infrascripti tenoris, videlicet...

II

Privilegio concesso a Tommasino Lancellotti dall'imperatore Massimiliano I il 18 aprile 1517 di legittimare figli illegittimi e di creare notai

Il Cronista fa registrare il 18 aprile 1543 nei *Memoriali* della Comunità di Modena il privilegio che gli aveva concesso il 18 aprile 1517 l'imperatore Massimiliano I, libro oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Modena, *Archivio Notarile di Modena*, Memoriale antico in pergamena, vol. 400 (a. 1543-1° vol.), reg. n. 17, con una introduzione da lui dettata.

Nos Thomasinus filius quondam providi viri Jacopini de Blanchis alias de Lancelotis nobilis Mutinensis comes palatinus apostolicus et imperialis ac ducalis eques auratus cum potestate legitimum prout ex infrascripto privilegio nobis in Antuerpia gracie concesso et subscripto per olim serenissimum et invictissimum Maximilianum divina faventi clementia Romanorum Imperatorem et Regem electum semper augustum de anno millesimo quingentesimo decimo septimo, indictione quinta, die 18 mensis aprilis dicti anni scripto in carta membrana cum bullo imperatorio in cera rubea imposito in capsula rotunda de auricalcho ad illud alligato cum cordulis sericeis crocei et nigri coloris ornatoque circumquaque diversi modi et in eius medio picto insigniis anseris albi quo pro nostro munere imperatorio utimur aliisque etiam ornatis aureis insulcto prout latius ex ipso privilegio tam per nos quam per infrascriptos Peregrinum notarium Peregrino Bernardi viso et presepe lecto apparet infrascripti tenoris, videlicet...

Privilegio concesso il 18 aprile 1517 a Tommasino Lancellotti dall'imperatore Massimiliano I di poter legittimare figli illegittimi e di creare notai. Modena, Archivio di Stato.

Copia Privilegii Nobilitatis et Palatinatus Domini Thomasini Blanci, sive Lanceloti Mutinensis

Maximilianus divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Lotharingiae, Brabantiae, Stiriae, Charinthiae, Carindiae, Lymburgiae, Lutemburgae et Geldriae, Langravius Alsatie, Princeps Sveviae, Palatinus in Habsburg et Hannoniae Princeps, et Comes Burgundiae, Flandriae, Tirolis, Goricae, Arthesiae, Hollandiae, Scelandiae, Ferretiae in Chiburg, Naminici et Zutphaniae Marchio, Sacri Romani Imperii super anasu et Burgoii Dominus, Phrysiae, Marchiae Sclavonicae, Mechlinae, Portus Anonis, et Salmarum, etc.

Honorabili, fideli, nobis dilecto Thomasino quondam Jacobini Blanci alias Lanceloti, civi et publico campiori hac in presenti thesaurario civitatis Mutinae sacri Lateranensis palatii, Aulequae nostrae et imperialis concistorii comite palatino, gratiam nostram cesaream, et omne bonum ...

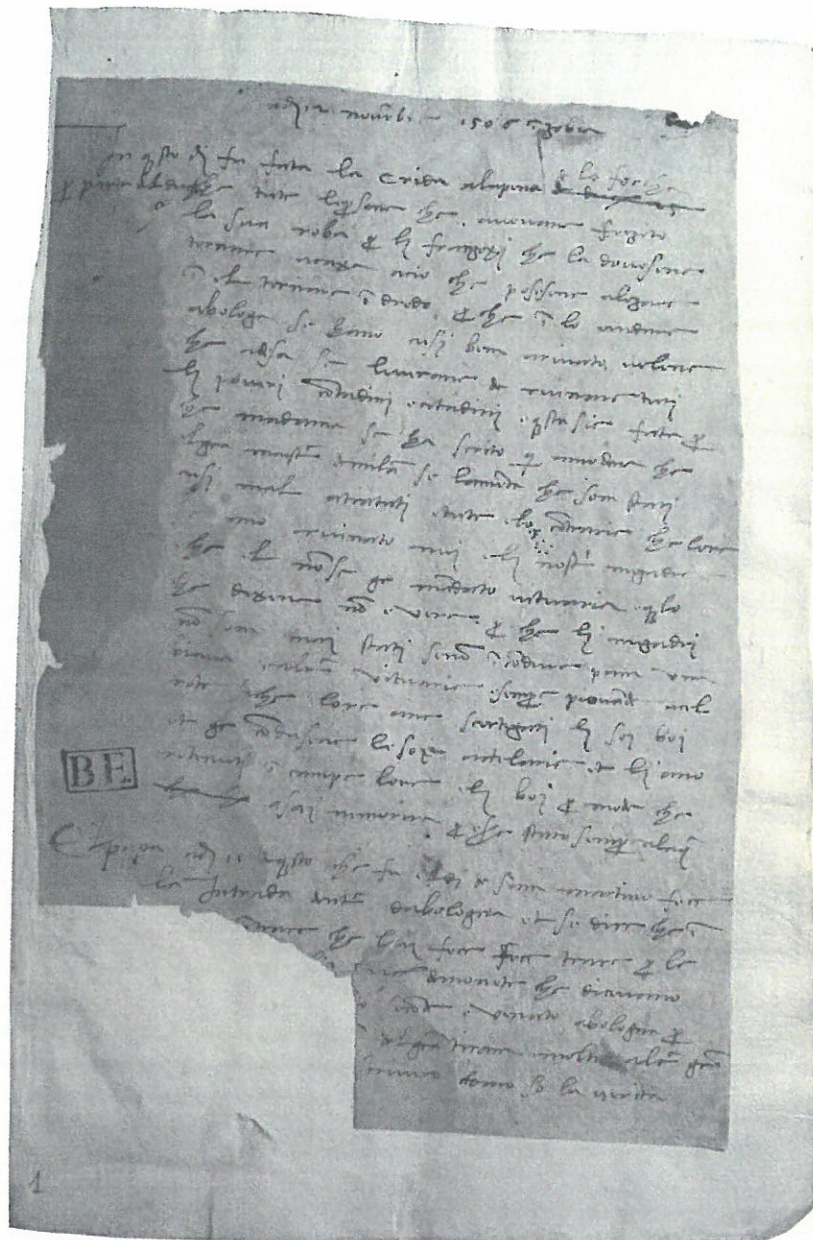
Copia del privilegio concesso da Massimiliano I. Modena, Archivio Storico Comunale.

Una seconda copia senza introduzione del Cronista, e che inizia direttamente con il testo del diploma, è oggi conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Modena, *Privilegia nobilitatis, concessionum, exemptionum* 1333-1609, Ras. - 1 - 16

Copia privilegii Nobilitatis et Palatinatus Domini Thomasini Blanci, sive Lanceloti Mutinensis

Maximilianus divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Lotharingiae, Brabantiae, Stiriae, Charinthiae, Carindiae, Lymburgiae, Lutemburgae et Geldriae, Langravius Alsatie, Princeps Sveviae, Palatinus in Habsburg et Hannoniae Princeps, et Comes Burgundiae, Flandriae, Tirolis, Goricae, Arthesiae, Hollandiae, Scelandiae, Ferretiae in Chiburg, Naminici et Zutphaniae Marchio, Sacri Romani Imperii super anasu et Burgoii Dominus, Phrysiae, Marchiae Sclavonicae, Mechlinae, Portus Anonis, et Salmarum, etc.

Honorabili, fideli, nobis dilecto Thomasino quondam Jacobini Blanci alias Lanceloti, civi et publico campiori hac in presenti thesaurario civitatis Mutinae sacri Lateranensis palatii, Aulequae nostrae et imperialis concistorii comite palatino, gratiam nostram cesaream, et omne bonum ...



La pagina iniziale del codice segnato It. 532=a.T.1.2 da cui inizia la *Cronaca* di Tommasino Lancellotti. Modena, Biblioteca Estense Universitaria.

Giovan Battista Spaccini trascrive, usando la sua prosa, le notizie contenute nelle *Cronache* di Jacopino de Bianchi e di suo figlio Tommasino. Il codice che a lui si deve, oggi presso l'Archivio Storico del Comune di Modena, porta il titolo: *Lanzalotto. Cronaca. Mss 1457 al 1538, vol. I.*

Poiché la carta iniziale superstite del codice estense della *Cronaca* di Tommasino, rovinata, è stata incollata su un'altra carta, probabilmente nel Settecento, come si vede dall'immagine qui riprodotta, e presenta lacune, riportiamo qui la pagina iniziale trascritta dallo Spaccini.

1506 adì 5 novembre in giobia fu fatto una crida ducale, alla rengiera del Palazzo di Modona, se vi fusse alcuna persona, di che condicione si volesse, chi havesse o sapesse roba di Bolognesi, che l'habbia a denonziare al capitano di Modona, alla pena della vitta de rebellione, et di perdere il suo, et adì sette fu fatta una altra volta, et inanzi ne era stata fatta un'altra, che sone tre volte.

In questo di s'è pure anchora mandato della vittovaglia a Castelfranco.

Adì 7 in sabato si disse che li Francesi volevano tornare indietro, e per questo li contadini cominciarono a fugire sue robe et bestiame, acìò che non la trovassero a casa, come fecero quando andorono a Bologna, ch'io ti so dire che quello che possono havere non lo lasciano, e tal famiglia in su quello di San Cesaro ch'haveva 130 cavalli a casa per quattro di et più.

Lo interdito ch'era sublevato de Modena si dise che per al passare ch'ha fatto miser Giovanni Bentivoglio per Modona, il dì delli Morti, che da quello di in zà, in sina adì 8 novembre, e per tutta Modona, è per durare.

Adì 8 in domenica fu fatto una crida alla ringera del Palazzo di Modona, da parte del duca Alphonso, chi sa persona alcuna in Modona che füsso stato al solde de Bolognesi, ch'in termine d'hore sei habbia disgrombrato, alla pena di ducati 300, e se non ha da pagare habbia havere tratti sei de corda e poi andarsene con Iddio, et se persona alcuna gli ha in casa li habbia a denonciare alla pena di ducati cento.

Viene 800 Svizzari li quali vanno a Bologna alla guardia del Papa, ch'à da fare l'intrada, perché à hauto Bologna.

Adì 10 martedì arivò a Modona tutta l'artegliaria ch'era andata alla im-

presa di Bologna. Il papa ha fatto comandare alli monasteri che numero habia andare a Bologna per fare la processione alla sua intrada. Et si è venduto di gran bestiamo et boi ch'è tolto li soldati a Bolognesi, et si è venduto il pare delli buoi ducati otto, ch'erano di precio di ducati venti, perché ogni huomo se ne guardava di compararne; da poi che miser Giovanni uscì di Bologna è sempre piovuto.

Adì 12 giòbia fu fatta una crida ducale alla pena della forcha che tutte le persone ch'havevano fugito la sua roba per li Francesi, che la dovessero tornare a casa loro, acciò che pottesero alloggiare in el tornare in dietro, perché in lo andare a Bologna gli hanno così ben trattati che volono adesso finire di ruinare tutti li poveri contadini, et cittadini.

Adì 11 papa Giulio Secondo fece l'intrada in Bologna, et si disse che intrare che sua santità fece solenissima, accompagnato processionalmente da tutta la frateria, e cheresia e Confaloni di Giustitia, e seguito da 22 cardinali con molti ambasciatori de principi, il thesoriere spargendo moneta d'oro ed argento, con la figura di S. Pietro e con motto tale: *Bononia per Julium a tiranno liberata.*

IV

Più volte nella *Cronaca* compaiono fogli spuri, che sono stati sempre trascritti in nota. A partire da c. 86 sono inseriti tre fogli che si riferiscono alle vicende di Sassuolo, che si è preferito inserire qui in *Appendice* per il loro contenuto particolare.

Domenica a dì 8 settembre 1510.

La mogliera del signore Alixandro Pio signore de Saxolo per nome Angela Borgia è stata menata via da Saxolo dal signor Galeazo Palavesino in Parmexana, e lei ge ha dato Saxolo in le mane per esere dela parte de Francexi, contra la voglia del suo consorte.

E a dì 11 ottobre andò parte del campo dela Giesia che era in Modena per pigliare Saxolo, et non poteno pigliare se non el borgo, perché dentre g'era fanti con artelaria.

E a dì 25 ditto se levò i Francexi da Saxolo e andorno verso Rubera e nel levare bruxorno case, e feceno altri mali.

E a dì 11 novembre andò el signor Fabritio Colona a Saxolo per vedere de darge la bataglia, in el quale g'è Francexi, la quale non se ge potè dare per la pioggia.

E a dì 20 ditto se partì da Modena le artelarie dela Signoria per andare a Saxolo, e gionto che forno cumenzorno da hore 20 a darge la bataglia sino a hore 3 de notte.

E a dì 21 ditto ge detteno ancora la bataglia da hore 7 sino a hore 19, e da hore 22 vene nova in Modena come el ducha de Urbin capitano de papa Julio haveva prexe Saxolo, et amazato circha 90 Guasconi e li [I]taliani fatti prexon.

E a dì 22 ditto vene da Saxolo a Modena 100 homini d'arme de quelli dela Signoria, e 500 cavalli lezeri.

E a dì ditto li Savii de Modena mandorno a tore la tenuta de Saxolo in nome dela Comunità, per esserge stato dato dala santità del papa ala Comu-

nità; el duchi de Urbin non ge la volse dare, dicendo non haver comission dal papa.

E a dì 24 ditto.

Circha el fatto de Saxolo el ge andò 25 mila persone et ge deteno la batalia sempiamente (*sic*), e quelli dentre non feceno difesa per niente, et introrno dentre e amazorno li Guasconi e parte menorno prexon a Modena.

1511. E a dì 2 zenare la santità de papa Julio mandò uno breve ala magnifica Comunità de Modena, come sua santità ge liberava Saxolo e che ne facesseno quello che lori volesseno, perché sua santità non lo voleva più guardare, e fu fato Consiglio generale e per la magior parte ge pareva che el se avesse a spianare per essere grandissimo danno ala città, acioché mai più non facesse guerra a Modena como ha fatto per el pasato.

E a dì 10 ditto da una hora de notte se fece Consiglio circa de Saxolo s'el se haveva a spianare sì o non.

E a dì 11 ditto la matina per tempo se adunò el Consiglio pel fatto de Saxolo circha a mandare ...¹ havesseno la cura de farlo guardare e del pagamento de chi lo guardasse.

Item circha il primo zenare ditto del 1511 fu eletto ser Francesco de Moran commissario de Saxole e miser Jacopo Sadoletto podestà del ditto castello de Saxolo, et ser Nicodemo dale Coltre, Bertelamè Rainalde et Jacopo Ronchaglia contestabili a guardare detto castello con fanti 50 per ciascuno.

E adì 24 ditto la Comunità ha mandato miser Lodovico Belencin a tore la tenuta de Saxolo in nome de ditta Comunità, et è andato con lui a dargela el tesaurere del papa.

E adì 3 marzo fu mandato a Saxolo uno stendardo con l'arma del inperatore.

E adì 4 zenare 1512 madona Angela Borgia consorte fu del signor Alixandro Pio, che dette Saxolo in le mane a Francexi adì 8 settembre 1510, et poi papa Julio lo tolse a Francexi adì 21 novembre, e de zinare 1511 lo dette a Modenesi, et detta madona lo ha mandato a domandare detto Saxolo a Mo-

¹ A c. 94v in un foglio volante Tommasino inserisce alcune annotazioni riferite all'estimo della città e contado di Modena dell'anno 1541 non terminate.

denesi come cosa sua, e non ge lo hano voluto restituire perché el non è suo, ma de Modena.

E adì 21 ditto fu butato el partito in Consiglio generale se el ditto Saxole se ge doveva restituire sì o non, et hebe tute le fave contra de non ge lo restituire.

1514. E adì primo dexeibro miser Vit Furst cesareo loco tenente de Modena, al quale ge fu dato Saxolo in deposito dala magnifica Comunità sino adì ... de ... con promission de restituirlo ala ditta Comunità, ha promesso questo dì de restituirlo, e cussì feceno lo instrumento dela restitutione, con protestatione de non pregiudicare alla cesarea maestà, e li Conservatori non acceptorno tal protestatione perché dicevano: "Nui ve l'abiamo dato libero, e libero pur lo vogliamo"; pur feceno al meglio che poteno per haverlo, e questo fu la mattina, e ge tornorno doppo dixinare per volere li contrasegni, e promisse darli *etiam* la litra della restitution, ma de darli domane che sarà adì 2 dexeibro ditto; pur tanto fu molestato che el ge li dette, *etiam* la litra, e feceno elettione de Francesco Ronchaia per castelan.

E adì 2 ditto andò Francesco Ronchaia a Saxolo per essere castellan, con tronbeta e altri, con litra de miser Vito e senza contrasegni, per suspecto che non ge fusseno tolti per la via, et g'era Nicodemo dale Coltre per castelan a posta de miser Vito, el quale non ge la volse dare, alegande che lui faria quello ofitio che dovesse fare uno altro e fidelmente, e tornorno a Modena.

E adì 4 la Comunità ha fatto 25 fanti per mandare in la rocha de Saxolo sotto a Francesco Ronchaio castelan.

1514. E adì 6 dexeibro la Comunità ha mandato Francesco Ronchaio per castelan in la rocha de Saxolo, e Nicolò Dondin capo de squadra de 25 fanti per guardarla, et miser Vit Furst l'ha guardata sin qui, al quale ge fu dato in deposito et lo ha restituito.

E adì 8 ditto vene la nova in Modena como Nicodemo dale Coltre castellan vechio de Saxolo haveva messo in tenuta Francesco Ronchaia con li fanti 25 a posta dela Comunità.

E adì 10 dexeibro ditto li Conservatori hano fatto Consiglio circha al fatto de Saxolo, che per tempo avenire el non possa descadere dale man dela Comunità, et hano eletto 12 homini che habiano havere la cura de provederge al bisogno, e che mai più el non se habia a dare a nisuno né in deposito né in altro modo; e ogni volta che uno deli 12 volesse che el se alienasse, che li undici non possano fare cosa valida, e questo perché el fu depositato in le

man de miser Vit e con granda fatica se g'è cavato dale mane *ut supra*; et ge intrò dentro Francesco Ronchaio per castellan ali 7 del ditto meso in zobia. Li infrascripti sono li 12 homini eletti, *videlicet* miser Lucretio Tassun, miser Jacopo Scanarolo, miser Zan Andrea Molza, ser Francesco da Moran, ser Zan Francesco Valentin, ser Zan Filippo Cavalarin, magistro Bernardin Manzolo, maiistro Gaspar Castelvetro, ser Anzelo Zarlatin, ser Alberto dalla Rocha, ser Roberto Tartaion, ser Baldesera Fontana.

E adì 11 ditto intrò in Modena el conto Guido piccolo de Rangon.

E adì 12 ditto fu prexo miser Vit e svalixato, et con lui miser Cesare Colombo, e la città de Modena tornò sotto ala Giesia al tempo de papa Leon X e per governatore miser Fabian Lippo.

E adì 17 dextembro ditto li homini de Saxolo veneno a zurare fideltà in le mane dela Comunità, e dita Comunità ge ha signato li soi capitoli, cussì dise miser Lucretio Tassun in Consiglio publico, e confirmado ser Nicodemo dale Coltre podestà de ditto Saxolo.

E adì 19 ditto la Comunità ha mandato a tore la tenuta de Maranello, qualo posedeva miser Julio Cesaro Colonbo.

E adì 22 ditto Bavera da Cavola e Francesco da Cavola da Saxolo sono andati a tore la tenuta de Maranello con 100 fanti in nome dela Comunità, e dita Comunità a questa hora è patrona de Saxolo, Fioran, Montezibio, Maranello, Monbaranzon e Niran.

1515. E adì 20 zenare vene nova in Modena como el signore Alexandro Pio haveva prexe Saxolo, qualo al presente teniva la magnifica Comunità de Modena et g'era castelan ser Nicodemo dale Coltre con 10 compagni, el quale la haveva tolta a guardare per lire 100 el mexo a soe spexe in tuto, con tuta la famiglia, e prima la Comunità ge haveva meso Francesco Ronchaio per castelan con 25 fanti, con ducati 2 per ciascuno el mexo, et ditto castelan et capo de squadra havevano ducati 10 el mexo che sono ducati 60, el quale ser Nicodemo prima era castelan di miser Vit, et ha fatto tanto contrabuto (sic) pregi e pratiche ali Conservatori che hano casso el ditto Francesco e data dita forteza a guardare al ditto ser Nicodemo, con le dite lire 100 el meso, et è stata guardata come se dirà qui di soto. *videlicet*.

El venerdì adì 9 dextembro venendo el sabato adì 20 la note intrò in el castelo de Saxolo tuti li soldati del conto Guido piccolo de Rangon, cusino del ditto signor Alixandro Pio e con l'artelaria de Rubera hauta dal conto Guido

grosso di Rangon el quale al presente tene Rubera, et con zente de Rubera, Fogliani, Pazani Ronchi, e altri fora usiti de Modena, et inpierno tute le case del castello ch'el castelan non sentite el rumore e non sapeva che via tenere, e domandò che zente erano quelle; fuge respoxe essere el signore Alixandro Pio che voleva Saxolo suo castello, et che voleva intrare in casa sua; e ser Nicodemo castelan ge volse parlare, benché né uno né l'altro se fidava; pur se deteno la fede e parlorno insieme, e in quello instante fu cridato a l'arme e fu scaricato schiopeti, e fu ferito ditto ser Nicodemo a morte, et uno deli Carandin che era con lui, e quando la sua consorte lo vide cussì ferito fece aprire la porta, e in questo modo prexe Saxole et ge intrò el signore Alixandro dentre da hore 22, e quelli de Rubera butorno fora el stendardo dela Giesia.

E adì 30 ditto la santità de papa Leon X ha mandato uno breve a miser Fabian Lippo governatore de Modena che debia tore la tenuta del castello de Saxolo e servarlo a sua posta, el quale prexe papa Julio, che lo teneva Francexi, et lo dete a Modonesi che el fusse suo come era inanze che la casa da Este lo desse al signor Alixandro Pio preditto, e la Comunità l'ha tenuto e teniva sino adì 20 zenare che el ditto signor Alixandro ge l'ha tolto, e termino de dui di il signor Alixandro andò a Roma a stafeta, et el papa non ge lo volse restituire aciò non intravenese scandolo, sino a tanto che el sia dato la sententia fra ditto signor Alixandro e la magnifica Comunità de Modena.

1515. E adì primo febraio el signore governatore ha mandato a tore la tenuta de Saxolo, e non ge l'hano voluta dare.

AVVERTENZA

Il primo volume della riedizione della *Cronaca* di Tommasino Lancelotti (la prima dopo l'edizione del 1862 curata da Carlo Borghi per la Regia Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie modenesi) contiene la trascrizione del codice It. 532 = α.T.1.2 (cc. 232) conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, emendata dalle volute omissioni del Curatore e dai suoi non voluti errori.

Sono necessarie alcune informazioni per il lettore.

All'inizio del secondo tomo della *Cronaca* (It. 533 = α.T.1.3) Tommasino scrive: "Questo presente libro de carta mezana del segno di tre colone de carte numero 400, chiamato *Cronicha de diverse cose degne di memoria*, si è de mi Thomasino de ser Jacopino de Thomasino del *quondan* Lanciloto de Bianchi conto palatino appostolico e imperiale et nobile cittadino modenexo, in suxo del quale ge scriverò de mia propria mane, on serà scripto de mane de altro mio sucessore, quelle cose che seranno de memoria degne fatte in la città de Modena on altri lochi de giorno in giorno sì como acaderà, sforzandome perhò sempre de scrivere la verità quanto io poterò, benché dal anno 1503 sino a questo dì 10 zenare 1522 ne habia scripto una altra *Cronicha* in più quinterni, li quali laso cussì per non trascriverli altramente, ultraché g'è anchora certi altri quinterni de *Cronicha* già scripti de mane del *quondam* preditto ser Jachopino mio patre, principiata sino adì 3 mazo 1474 in più quinterni, li quali anchor quelli laso cussì per non trascrivere altramente".

Il codice a noi pervenuto inizia purtroppo soltanto dal 12 novembre 1506, con una carta fortemente danneggiata, e presenta notevoli incongruenze dovute in parte a restauri di epoca imprecisata (che hanno comportato una numerazione a volte errata delle carte del codice), e in parte dovute probabilmente allo stesso Tommasino, non ancora pienamente consapevole che la sua attività di cronista avrebbe costituito una parte relevantissima della sua vita: "laso cussì per non trascriverli altramente".

La *Cronaca* procede senza interruzioni fino al 29 ottobre 1510.

A questa data nel codice compaiono sette carte di formato minore, con il titolo: *Mutatione de Modena fatta in più volte, e molte cose degne de memoria acadute in ditta mutatione*, a cui seguono tre carte con appunti vari dal

1° gennaio 1511 al 12 dicembre 1514. È un riassunto delle vicende modenesi nel complicato passaggio della città tra Casa d'Este, Chiesa e Impero, a partire dal 18 agosto 1510 quando Modena fu tolta ad Alfonso d'Este e data a Giulio II.

A partire da c. 86 del codice, inoltre, tre fogli spuri (qui collocati in *Appendice IV*) contengono notizie riferite a Sassuolo dal 1510 al 1515.

La *Mutatione de Modena* termina a c. 101v, e la *Cronaca* sembra riprendere con regolarità a c. 102r, dove un foglietto aggiunto avverte: "Cronicha de 12 dixembre 1514 sino al mazo 1516 scritta de man de mi Thomasino Lanzaloto modenexo", e un altro foglietto annota: "Cronicha dal 15 mazo 1516 fino adì 3 zenare 1524". In realtà da c. 103r a c. 108v sono inserite notizie dal 17 gennaio al 26 dicembre 1515.

La *Cronaca* in questo primo tomo termina il 15 agosto 1526, per riprendere nel secondo tomo dal 10 gennaio 1522, data dell'elezione di papa Adriano VI, al 30 dicembre 1526.

Tommasino ha quindi riscritto e ampliato buona parte del suo lavoro, che invece il curatore Carlo Borghi ha in gran parte omissso, come egli stesso ammette: "Qui incomincia il Tomo secondo del manoscritto autografo di Tommasino Lancilotto, il quale benché nel precedente abbia condotto il suo lavoro fino alla metà di agosto del 1526, pure amò ripigliare il filo della sua cronica dal principio del 1522, ampliando ed accrescendo la narrazione dei fatti accaduti nel precorso quinquennio 1522-26 che nel primo Tomo erano stati esposti con soverchia brevità e talvolta anche ommessi. In causa di questa sua andata a ritroso è avvenuto che molte cose s'incontrino nel secondo volume ms., che furon notate anche nel primo, e che ora leggensi già pubblicate in questo libro incominciando dalla pag. 211 fino alla presente, le quali, per ovviare le inutili ripetizioni, verranno tralasciate, toltine que' pochi casi in cui qualche notizia o circostanza, pria sconosciuta ci raccomandasse di concederle il passo".

Confidiamo che il lettore comprenderà così l'apparente incongruenza di inserire nella costa del primo volume le date 1509-1526, e in quella del secondo volume le date 1522-1526.

I Curatori



CRITERI DI EDIZIONE

Quando abbiamo iniziato questa fatica pareva fosse sufficiente aggiungere alla scansione digitale dei dodici volumi della *Cronaca* di Tommasino Lancilotto editi a metà Ottocento dalla Deputazione di Storia Patria le numerose parti omesse dal curatore Carlo Borghi e indicate a matita sul codice della Biblioteca Estense dal conte Giorgio Ferrari-Moreni con l'indicazione: "Ined.". Le omissioni riguardavano in gran parte avvenimenti già trattati in altri punti della *Cronaca*, oppure considerazioni riguardanti le condizioni atmosferiche giornaliere, o ancora le variazioni quasi quotidiane dei prezzi delle derrate alimentari, argomenti questi considerati nell'Ottocento di scarso interesse, ma oggetto oggi di importanti studi statistici. Non ultimo erano state omesse qua e là parti considerate censurabili, specie quando potevano urtare la suscettibilità delle autorità ecclesiastiche.

Procedendo nel lavoro ci siamo resi conto che l'edizione della Deputazione, oltre a presentare lacune e numerosi errori di trascrizione o fraintendimenti, aveva prodotto anche una alterazione generale del testo, introducendo ad esempio l'uso delle doppie dove non c'erano e viceversa. Borghi aveva cioè apportato importanti modifiche, utilizzando un linguaggio forse a suo giudizio più comprensibile e in sintonia con le concordanze della lingua italiana in uso nella seconda metà dell'Ottocento, ma creando un ibrido dalla lettura non del tutto condivisibile.

Si è deciso perciò di ricominciare il lavoro da capo, rileggendo il codice della Biblioteca Estense parola per parola, rispettando il più possibile il testo originario, e cercando di ripristinare la scorrevolezza del volgare cinquecentesco. Per agevolare la lettura del testo sono state poi eliminate quasi tutte le maiuscole dei titoli nobiliari, aggiunti gli apostrofi dove ritenuto necessario, aggiornata la punteggiatura, collocando tra parentesi quadre eventuali integrazioni.

Alcune piccole modifiche sono state apportate senza segnalarne in nota, ad esempio sostituendo *che* con *chi* quando necessario, o inserendo *si è* al posto di *sie*.

Con l'apparato di note si è poi cercato di agevolare per quanto possibile la conoscenza dei personaggi citati, e chiarire alcuni termini o espressioni non familiari a chi non abbia dimestichezza con l'antico volgare modenese.

I Curatori

INDICE

Introduzione
a cura di Rolando Bussi

p. 7

Appendici
a cura di Carlo Giovannini

p. 33

Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

Inv. n. 4606

Rolando Bussi (Nonantola 1943), ordinario di Storia e filosofia per lunghi anni al Liceo scientifico "Tassoni" di Modena, lascia l'insegnamento nel 1984 per dedicarsi all'attività editoriale collaborando con Franco Cosimo Panini e contribuendo a realizzare la Divisione Libri all'interno delle Edizioni Panini. Quando nel 1989 i fratelli Panini vendono la società che produce le figurine, Franco Panini rileva la Divisione Libri e crea la Casa editrice che porta il suo nome, Franco Cosimo Panini Editore. Rolando Bussi lo segue e prosegue la collaborazione, collaborazione che continua anche dopo la morte del fondatore.

Si deve a lui in particolare, all'interno della Casa editrice, il coordinamento editoriale dei diciotto volumi della Collana "Mirabilia Italiae" diretta da Salvatore Settis finora pubblicati.

Tra i suoi scritti di ambito modenese ricordiamo tra gli altri la pubblicazione della *Cronica di Modona* di Francesco Panini (Modena 1978) con Roberto Montagnani, gli *Annali della città di Modena (1501-1547)* di Andrea Todesco (Modena 1979) con Roberto Montagnani, il *Diario (1541-1612)* di suor Lucia Pioppi (Modena 1982), i sei volumi della *Cronaca di Modena (1588-1636)* di Giovan Battista Spaccini (Modena 1993-2008) con Albano Biondi e Carlo Giovannini, le *Cronache di Modena* di Bonifacio Morano (1109-1347) e di Giovanni da Bazzano (1188-1363) (Mantova 2013), le *Cronache di Modena* di Lionello mercante (1465-1547) e di Jacopino de' Bianchi detto de' Lancellotti (1469-1502) (Mantova 2013), e il volume *Modena Ottocento Novecento. Il lavoro dell'uomo e la camera oscura* (Modena 1999), vasta raccolta di antiche fotografie di Modena e provincia dedicata al tema del lavoro.

Carlo Giovannini (Modena 1946), a lungo docente di Matematica all'I.T.I.S. Fermo Corni di Modena, Ispettore Onorario per gli Organi musicali storici presso la Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico di Modena e Reggio Emilia, ha sviluppato ben presto una grande passione per la ricerca archivistica.

Conseguito il Diploma in Paleografia, Diplomatica e Archivistica presso Archivio di Stato di Modena, ha scandagliato gli archivi dell'Emilia Romagna acquisendo una notevole conoscenza dei fondi documentari conservati presso gli Archivi di Stato, notarili, arcivescovili, comunali, parrocchiali, di confraternite laicali, biblioteche universitarie, nelle città e province di Modena, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara e Mantova, con particolare riguardo ai fondi di documenti riguardanti le storie degli edifici ecclesiastici e degli arredi artistici (in particolare dipinti e sculture) di enti religiosi esistenti o soppressi. Il suo contributo è stato fondamentale per le ricerche di moltissimi studiosi italiani e stranieri.

Numerosissime sono le sue pubblicazioni. Ricordiamo fra tutte *Antichi Organi Italiani. La Provincia di Modena*, Modena 1991, con l'organaro Paolo Tollari, e soprattutto la trascrizione dei sei volumi della *Cronaca di Modena (1588-1636)* di Giovan Battista Spaccini (1993-2008), curata con Albano Biondi e Rolando Bussi.